

Don Gennaro e l'elpidía

ovvero

Lotto e ritardi

Don Gennaro Rutolo

Con nove lustri ed oltre sulle spalle, Don Gennaro Rutolo è ben aitante, capelli ondulati sale e pepe, baffi corti e assai curati, occhi cerulei sul volto abbronzato, modi garbati, sorriso amabile, scapolo impenitente. “Post prandium lento pede deambulabis” e potete incontrarlo, nel primo pomeriggio di ogni bella giornata, durante la calma passeggiata che da Via Starace, nei pressi del suo elegante appartamento, lo conduce fino al Porto, all'altezza del Molo Pisacane. Nei giorni del gran caldo però è di avviso diverso. “Post prandium stabis” e non rinuncia alla lunga siesta, rinviando la passeggiata al tardo pomeriggio. Tutti i giorni dispari, risale dal Porto lungo la Via del Duomo e si reca al Bar Quadrifoglio, atteso dagli amici, inseparabili fin dagli anni universitari, Don Alfonso e Don Carmine, pronti per la riunione di lavoro. Don Gennaro infatti lavora.

«Ch' mestiere facíte, Don Gennà?», chiese una volta un sensale di matrimoni.

«Lo studioso.»

«E ciabbuscate bbuono?»

«Neanche un centesimo.»

«Scusate, Don Gennà, ma commo cambate?»

«Ho una piccola rendita.»

«Nun p' sape' ll'affari vuost', ma 'sta rendita 'e quand' sarebbe?»

«Se non volete sapere gli affari miei, la cosa non v'interessa.»

Don Gennaro è davvero uno studioso. Laureato in Lingue e Letterature classiche con una brillante tesi sulla Batracomiomachia, sa legger di Greco e di Latino ed ha molte altre virtù. Suona il violoncello con abilità notevole e, pur non essendo un virtuoso, ama cimentarsi in repertori tutt'altro che facili, spaziando dalle Suites bachiane¹ alle Variazioni rococò.² La rendita di cui gode, contrariamente alle sue affermazioni, non è proprio tanto piccola e proviene dalle fatiche di studioso o, almeno, da una quota non trascurabile di queste, congiunta a qualità di sensitivo indubbiamente eccezionali.

Nel 1986, laureato di fresco, ricevette dal padre una lettera di commiato: “ ... perciò t'invierò 10'000 \$ come regalo di Laurea e sarà la mia ultima rimessa ... ”. A caccia di lavoro, preoccupazione comune di ogni giovanotto giudizioso, aveva trovato un posto di supplente, come insegnante d'Italiano, nel Liceo classico “Publio Virgilio Marone” di Meta di Sorrento, istituzione trasferita due anni prima di fronte alla stazione della Circumvesuviana, in un nuovo e funzionale edificio. Fu qui che prese l'avvio, quasi inavvertitamente, la sua carriera divinatoria e l'occasione dirompente fu l'incontro con Rachelina.

¹ J. S. Bach, Sei Suites per violoncello solo, BWV 1007-1012, cavallo di battaglia dei violoncellisti.

² P. I. Čajkovskij, Variazioni su un tema rococò, op. 33, per violoncello e orchestra.

Al termine delle lezioni, si era incamminato lentamente, sotto il sole che da tre giorni riscaldava sempre più quelle prime giornate di novembre, riportando il pensiero a quattro anni prima quando, giovane matricola, a fine settimana si aggirava spaesato per i corridoi universitari, fermandosi a leggere gli avvisi delle bacheche. Adesso aveva il sabato libero, e il venerdì, prima di tornare a Napoli, si recava al “Ritrovo degli Amici”, un ristorante a due passi dalla scuola, per gustare un ottimo piatto di spaghetti alle canocchie o cannocchie o pannocchie o squille o cicale, o come diavolo si chiamano! - Esisterà mai un altro crostaceo con tanti nomi? - Senza contare lo sformato di tonno coi peperoni e la salsa di finocchietto selvatico, una delizia che il padre, in America, se la poteva sognare! «Ma quella non è Rachelina?», mormorò affrettando il passo.

«Scusate, non vorrei disturbare», disse a voce sommessa, «voi siete la signora Rachele Cerotti, o sbaglio?»

«Maronna ‘e Pompej, vuje site Don G’nnar’è accussi? Ca nn’avíte sgarràte, sò Rachelina, sujo. Ch’ bbella sorpresa, Don Gennà, ma ch’ c’ facit’accà?»

«Insegno in questa scuola», rispose additandola, «e stavo andando a pranzo.»

«San G’nnaro bbello! Tanno sit’arivendàte nu prof’ ssòre?»

«Beh, qualcosa bisogna fare nella vita. E voi che fate?»

«Eh, Don Gennà, è da n’ann’, da quann ‘a bonànnima se n’è gghiuta, ch’ nun fatiche cchiù pe’ ‘sta futtut’ artrit’a ‘e mane e cambo co’ ‘na p’nziungina ca s’ la pappa quasi tutta o affitt’! M’arrangio, Don Gennà!»

Aveva le lacrime agli occhi e sembrava vecchia, col viso smunto e il corpo rinsecchito, eppure non doveva essere troppo avanti negli anni.

«Quand’anni avete, Rachelì?», domandò, senza formalizzarsi più di tanto.

«Sessanduno, Don Gennà.»

«Vorrei fare qualche cosa per voi, se me lo permettete.»

«Sole ‘na cosa, Don Gennà, datimm’ quacche nùmmero sicuro.»

Don Gennaro trasalì, avvertendo che la richiesta di quella donna sparuta se la portava dentro da un pezzo. Il gioco del Lotto era stato un’abitudine di famiglia. Tutti i venerdì, la madre, siciliana di nascita, vergava accuratamente su di un foglietto i numeri di un terno, da giocare coi rispettivi ambi sulle Ruote di Napoli e Palermo. Verso le cinque del pomeriggio, consegnava il foglietto a Rachelina, la loro donna di servizio (allora si diceva così), fiduciarmente incaricata di recarlo al Botteghino e di consegnarlo nelle mani del ricevitore che avrebbe effettuato la giocata ma, per carità, nessun altro doveva vedere i numeri. L’ambo uscì qualche volta, il terno mai.

Durante il suo ultimo anno di Liceo, il padre, violoncellista al San Carlo, s’innamorò d’una rossa cantante americana e la seguì a New York. Da quel valente strumentista che era, riuscì a diventare violoncello di fila nella New York Philharmonic e un’amica della rossa cantante, violista di un Quartetto scritturato spesso da case discografiche, gli propose di rimpiazzare il violoncellista, prematuramente passato a miglior vita. Con puntualità trimestrale, inviava somme di tutto rispetto alla moglie, che si consolò incrementando il volume delle giocate, senza raggiungere il traguardo agognato da una vita, cioè il terno. L’anno avanti le giocate s’erano interrotte, perché la madre era venuta a mancare, spenta da incurabile malattia.

«Ma io non so dare i numeri, non li ho dati mai!»

«Vuj' site o fijj' 'e Donna Rosa, Don G'nnà, perciò 'e nnùmmèri 'e putite dàre.»

Santo cielo, proprio questo mi doveva capitare! L'82 è l'anno che mi sono iscritto all'Università e che stavo ricordando poco fa, il 7 è la data di oggi, e sono due, ma qui ci vuole un terno. Rachelina può puntare pochi soldi e un ambo la farà contenta certamente, ma sempre un palliativo è. 'Sta volta ci vuole un terno ...

«Vabbè, allora giocate per tutto il mese, alla Ruota di Napoli naturalmente, 82, 7 e ... ». S'interruppe cercando una via di scampo, passò una mano fra i capelli, aggiustò la cravatta, girò la testa a destra e sinistra e riportò gli occhi su Rachelina che aspettava a bocca socchiusa ... «e 54», gli venne da dire. «Con mille lire la volta sul terno secco, tanto sono solo quattro puntate.»

«Don G'nnaruzzo bbello, è nu capitale è!»

«Se non vi dispiace, ve li posso dare io», e cercò il portafogli con la destra.

«No, no, 'e sordi d'o juoco sò sacrosandi, si me li date vuj' nun esci o tern'. S' sujo s'ha dda fa' nu sacrifice, teng'angora nu pare d' recchini. Grazie, grazie, Don Gennà, mo' facíteme scappà, ca teng'a prenn'a circolvesuviana.»

«Auguri, Rachelì, e statemi bene.»

Dopo pranzo, con l'aroma del finocchietto in bocca, cercò una panchina e sedette, aspettando l'apertura delle ricevitorie. Avrebbe giocato per la prima volta nella vita, avrebbe giocato il terno dato a Rachelina, puntando però anche gli ambi, alla maniera della mamma. Il terno veniva pagato 4 250 volte la posta, la ritenuta sulla vincita era dell'3 % e l'unica estrazione settimanale aveva luogo a mezzogiorno del sabato, particolari attualmente diversi.

Il giorno dopo, a casa, accese la radio verso l'una, perché qualche volta gli era capitato di sentire i numeri del Lotto durante il giornale radio. Gira e rigira, finalmente, nel giornale radio delle 14 e 30: "Estrazioni del Lotto di oggi, sabato 8 novembre, Bari ..., Napoli, 43-24-34-7-41, ... ". Solo il 7! Dall'esperienza materna aveva imparato che anche indovinare un solo numero su una determinata Ruota è impresa non facile, sì, ma che se ne faceva? Il 7 difficilmente sarebbe riuscito nelle estrazioni di novembre - ingenuità dell'inesperto! - e quindi addio, terno. Era stato troppo incauto, lui era deciso a sospendere il gioco, ma la povera Rachelina? Avrebbe dovuto avvertirla di non spendere altri soldi, ma come trovarla? Sentiva una sorta di rimorso. Però, in fin dei conti, era stata lei a forzargli la mano. Pazienza! Prima o poi l'avrebbe incontrata di nuovo e convinta ad accettare un generoso aiuto.

Durante il mese aveva piovuto più di una volta, tuttavia, quell'ultimo sabato di novembre era tiepido e sereno. Profittando del giorno libero, Don Gennaro aveva poltrito fino a tardi, ciabattando poi a lungo per casa, mentre Adelina, la donna di servizio, preparava il pranzo e la cena perché, subito dopo, sarebbe scomparsa fino a lunedì. Stava pigramente disponendosi alla solita passeggiata, quando sentì piovare sulla porta d'ingresso una grandine di colpi furiosi. «Arrapite, Don Gennà, arrapite!». Si precipitò ad aprire e una spiritata Rachelina gli saltò addosso, afferrandogli le mani e coprendole di baci convulsi, mentre lui tentava invano di schermirsi.

«M'avit'arricchita, Don G'nnarù, arricchita m'avíte, Don Gennaro bbello! Sò scite 'e nnùmmèri, tutt'e tre sò scite! Nun c' stà sand'n ciele, sole vuje sit' o sand' mije!

Cchiù d' quattr' miliuni, nun c' s' pò crèdere, cchiù di quattr' miliuni, chi l'ha vidute maje! E mmò o farabbutt' m' l'ha dda rridà, m'ha dda rridà 'e recchini mpignurate! Sapite, Don Gennà, m'ha piazzate dint' 'e mane dicimila lire p' nu pare d' recchini ca n' vale ducend' mila, o ladr' farabbutt'!»

Don Gennaro, sull'uscio, era intontito da quello sfogo forsennato di lacrime e risa, da quella disperata vitalità che risorgeva. Per anni rivisse mille volte, con sofferente gioia, la pazza scena di Rachelina arricchita, di Rachelina resuscitata da un incredibile pronostico. E questo fu l'avvio della sua fantastica carriera di giocatore.

Nessuno saprebbe precisare se tanta fortuna sia dovuta alla cabala, alla matematica, alle premonizioni vigili ed oniriche o a tutte queste cose messe insieme. In media, Don Gennaro riesce a vincere al Lotto una volta su tre, circostanza che, stante l'attuale frequenza di gioco, gli consente all'incirca una vincita a settimana. Non si tratta d'incassi colossali: una volta duemila, l'altra tremila, l'altra ancora quattromila, per cui Don Gennaro guadagna attualmente una somma netta che s'aggira sugli 80'000 euro all'anno.

Non gli si può negare una contenuta generosità, perché, alla vigilia di ogni estrazione, elabora le previsioni e i piani di gioco insieme agli amici, raccomandando spesso che, per scaramanzia, ognuno giochi in una ricevitoria diversa. Che è, che non è, gli amici raramente fanno centro, non più di cinque o sei volte all'anno, e quando scoprono che Don Gennaro, ostinatamente spiato con modesto successo, ha beneficiato di un pronostico non condiviso, egli ha subito pronta la scusa: mentre stava per giocare, ha ricordato un sogno all'improvviso, i numeri gli sono risuonati nell'orecchio, gli sono saltati all'occhio da un'edicola vicina, e così via. Gli amici nutrono seri dubbi al riguardo, tuttavia non mancano alle sessioni di lavoro, nella speranza di raccogliere le briciole delle sue previsioni, meglio poco che niente.

Quel pomeriggio del 10 settembre 2004, Don Gennaro si avviava al Bar Quadrifoglio, risalendo la Via del Duomo come al solito, ossessionato però da una premonizione insolita. Allora le estrazioni erano bisettimanali e così pure le riunioni di lavoro, limitate al lunedì e venerdì. L'ultima estrazione era avvenuta mercoledì 8 settembre, anniversario dell'armistizio infausto che aveva scatenato in Italia una guerra civile. Nell'estrazione era comparso il 34, in ultima posizione sia a Cagliari che a Roma e, dentro la testa di Don Gennaro, i numeri 8 e 34 ronzavano senza posa. L'8 deteneva il primato dei ritardi: uscito a Roma il 9 ottobre 1937, era tornato alla 202^a estrazione successiva, il 23 agosto 1941, mancando ben 201 volte all'appello.

Se in gran numero si contavano i fanatici sostenitori del Duce, non mancavano irriducibili avversari che, con altrettanto fanatismo, attribuivano al Duce pure la responsabilità dell'ultima grandinata. Non persero l'occasione costoro di spargere la voce che il Duce avesse imposto di togliere dall'urna il bussolotto del ritardatario, per sanare, coi proventi delle folli giocate, le finanze nazionali disastrose dall'avventura bellica, come se la decisione di trascinare in guerra l'Italia, accanto alla Germania nazista, non fosse in sé già colpa bastevole e dovesse venire aggravata da ridicoli provvedimenti finanziari.

La notte precedente, il numero 34 aveva dominato i sogni di Don Gennaro. Forse Roma stava passando il testimone a Cagliari che stabilisse un nuovo primato di

ritardo con il 34? Mentre attraversava Piazza Amore, qualcuno gli sfiorò un braccio.

«Compratevi ‘sta bbella penna, Cavaliè, è proprio ‘a penna stilografica di una volta e in mano a vuje ci sta bben’assaje. Solo quarantacinque euro, Cavaliè.» Non era un vucumprà, ma una faccia vagamente nota, un volto quasi di scugnizzo, alterato appena da una costellazione di piccoli bruffoli adolescenziali. Don Gennaro sorrise e tentò di proseguire.

«Aspettate, Cavaliè, cià il pennino d’oro e ve la dò a trentaquattro euro.» Don Gennaro schizzò su come un gatto morsicato, senza miagolare.

«A quando ... a quand’hai detto che me la dai?»

«Trentaquattro, Cavaliè!» replicò a mezza voce lo scugnizzo, temendo di avere chiesto troppo. Diventato un automa, Don Gennaro cavò tre biglietti da dieci dalla tasca destra e una manciata di spiccioli dalla sinistra, contando sulla mano tesa i quattro euro restanti, poi, afferrata la penna come una scimitarra, superò la rotonda a passo di carica. Non era strano e premonitore tutto questo? Mica gli aveva scontato solo qualche euro o una cifra tonda, che so, 5 o 10, ma un improbabile 11 euro, per arrivare a quel 34, sicuramente stabilito dal Destino. Giunto sulla soglia del bar, si bloccò a bocca aperta, fissando il lato dell’ingresso su cui spiccava il numero civico 34. Non era la prima volta che lo vedeva e, tuttavia, non si era mai soffermato su quel particolare, ma adesso restò irretito.

«Permesso!», esclamarono in coro, dietro di lui, Don Alfonso e Don Carmine. Don Gennaro si scostò senza riconoscerli nemmeno, annaspando in cerca di una boccata d’aria, poi varcò lentamente la soglia, biascicando «e sèi!».

«Sei che cosa?», fece Don Carmine che era rimasto ad attenderlo.

«Eh!?»

«Hai detto sei. Ce l’hai con me o stai già dando i numeri?»

«Ah ... beh ... ti racconterò tutto, ma fammi riprendere fiato!», sbottò Don Gennaro, avviandosi al posto di lavoro, dove Don Alfonso si era già sistemato.

Il posto di lavoro era costituito da tre alti sgabelli di fronte al banco, in modo che il barman, d’accordo con la ditta, potesse partecipare ai piani d’investimento e raccogliere qualche preziosa informazione. In compenso i tre amici, oltre ad essere sempre trattati con un occhio di riguardo, ricevevano l’omaggio di qualche orzata fresca d’estate e di qualche punch bollente d’inverno, a seguito di vincite collettive, peraltro non troppo frequenti.

«Cocktail Quadrifoglio per tutti, pure per te», ordinò Don Alfonso al barman, mentre Don Gennaro scalava lo sgabello.

«Questi per ungere le Ruote!», recitò il barista apprestando gli stuzzichini, con l’aria di saperla lunga in fatto di battute spiritose. Don Gennaro, dopo avere lentamente assaporato una grossa ascolana, accostò il bicchiere alla bocca, estrasse dal taschino un elegante fazzoletto turchese, deterse le labbra ed, ergendosi risolutamente sull’alto sgabello, diede inizio ai lavori.

«Tutti sapete che l’8 detiene il primato dei ritardi, con 201 assenze sulla Ruota di Roma. L’altro ieri, 8 settembre - notate bene la data 8 - a Cagliari e Roma è uscito, in ultima posizione, il 34. Sulle due Ruote è uscito pure l’80 e quindi l’ambo 80-34, numeri che non sono comparsi in altre Ruote. Questi fatti potrebbero non significare

molto ma io, che ho una certa sensibilità, sono rimasto colpito dalla circostanza che il 34 sia uscito solo su Roma e Cagliari, in ultima posizione e in data 8, numero che ha fatto pure capolino nell'ambo uscito soltanto sulle due Ruote, perché 80 è il vertibile dell'8. A questa inquietudine premonitrice, si sono aggiunti altri segnali significativi. La notte scorsa ho sognato che Nandino - ti ricordi, Carminù, il bidello di Filosofia? - compiva 34 anni - se è ancora vivo, dovrebbe averne almeno trenta di più! - e che, per l'occasione, gli avevo regalato un bel portafoglio per sistemare le mance, pagato 34 euro. Nandino, tutto contento, mi ha invitato in una pizzeria dove c'era un menù con la scritta "Le 34 pizze più buone di Napoli". Infine, uscendo dalla pizzeria, abbiamo incontrato una squadra di gatti bianchi che ho contati per curiosità. Manco a farlo apposta, 34! Poco fa, un ragazzo voleva vendermi una stilografica a 45 euro e, per convincermi, ha subito abbassato il prezzo a 34, capite? Da 45 a 34, non vi sembra strano? "Dulcis in fundo", entrando nel bar, mi ha fulminato il numero civico del locale che è - ci avete mai badato? - proprio il 34. Quindi, dopo l'avvertenza sicura ma ancora vaga, il 34 mi è stato confermato per ben sei volte. Ora, 6 per 34 fa 204.» Don Gennaro tacque, rivolgendo uno sguardo penetrante e chiaramente interrogatorio a ciascuno dei tre ascoltatori. Il primo a intervenire fu Don Carmine:

«Don Gennaro carissimo, se quest'affascinante storia l'avesse raccontata un altr'amico, ci facevamo una bella risata e buona notte. Ma conoscendo le doti tue profetiche, ci sentiamo imbarazzati assai e ci dovrete fare la gentilezza di tirare le conclusioni, perché noi non siamo capaci. Voi che ne dite?», chiese a conferma.

«Secondo me, ci vuole un mago!», intervenne il barista.

«Chi più mago di lui?», osservò Don Alfonso, sollevando il mento verso Don Gennaro che ostentava un sorriso enigmatico, stringendo le labbra e accennando con il capo. Sillabando le prime parole, riprese:

«Per conto mio, le conclusioni sono ovvie. Roma perderà il primato di ritardo dell'estratto che passerà a Cagliari, dove il 34 ricomparirà fra 204 estrazioni. Perciò ho deciso che, per un paio d'anni, oltre alle ordinarie giocate, punterò il 34 a Cagliari con una piccola somma, diciamo dieci euro.»

«Uh, Gesù!», riuscì appena a dire Don Carmine.

«Se permetti, Don Gennà, questa è una conclusione del cavolo, volendo usare, per rispetto, un linguaggio pulito», proruppe Don Alfonso. «Se il 34 esce fra 204 estrazioni, ci puntiamo solo allora una bella posta per vincere alla grande! Invece, con dieci euro alla volta, ne perderai duemila e, se pure riesci a pizzicare qualche vincita, prenderai quattro soldi! Questa decisione non ha né capo né coda.» Il barista sottolineava le parole con ampi ed espressivi gesti del viso, della testa e delle mani, Don Carmine ripeteva, incessante: «Uh, Gesù! Uh, Gesù!»

«Molti lo chiamano Caso», sentenziò solennemente Don Gennaro, «ma è il Destino che ci governa, e chi, come me, ha il privilegio, o il peso, di avvertirne la voce, ha il dovere di seguirne i dettami, non solo quando il Destino elargisce fortunati suggerimenti, ma pure quando impone adempimenti onerosi, costi quel che costi. Naturalmente parlo per me, a voi il Destino non vi conosce e non siete tenuti a fare la stessa cosa, anzi non dovete farla assolutamente. Adesso, per la comprensione che vorrete dimostrarmi, vi fornirò un pronostico sicuro da mettere in gioco domani. Il

famigerato 8 settembre ebbe luogo nel '43. Perché a Roma non è uscito questo numero la volta scorsa? Tra parentesi, è uscito come primo estratto a Milano, una delle roccaforti della Resistenza. In un certo senso è uscito pure a Roma, perché il 34 è il vertibile del 43 ed era necessario che fosse estratto per le ragioni già dette. Ma domani a Roma uscirà proprio il 43. Sono quasi sicuro che uscirà pure a Palermo, perché l'8 settembre la Sicilia era in mano agli Alleati e, forse, pure a Napoli, perché l'8 settembre finirono i bombardamenti anglo-americani che ne avevano fatto una poltiglia. Io punterò il 43 con mille euro su ognuna delle tre Ruote, a voi consiglio di puntare su ogni Ruota quanto spendereste in dieci giocate. Se dovesse andare male, tireremo al recupero, non giocando fino a Natale. Infatti, fino a Natale, ci saranno una trentina di estrazioni. Ma puntate tranquilli, perché andrà sicuramente bene.»

Nei giorni a seguire, queste parole fecero il giro di Napoli e rimasero scolpite negli Annali di Don Gennaro Rutolo. Il 43 uscì a Roma, Palermo e Napoli e, fatto ancora più singolare, fu accompagnato, sulle tre Ruote, dal 20. Don Carmine e Don Alfonso, che avevano puntato quanto Don Gennaro, godettero della vincita netta di 30'000 euro, simili, una volta tanto, al loro mentore. Il barista ne vinse appena 7'000, avendo puntato 500 euro a Roma e solo 100 sulle altre due Ruote. Il poverino, alla vigilia, si era già rassegnato al pensiero di dover pagare duramente una simile pazzia ma, quando lo racconta, ancora oggi non riesce a consolarsi di non avere riposto più cieca fiducia nelle qualità divinatorie di Don Gennaro. Nessuno seppe mai dire quanto avesse guadagnato la ditta, che offrì ospitalità gratuita ai tre amici fino al termine dell'anno, senza limite di consumazioni.

«Don Gennà, sei un genio», ripetevano, sinceramente ammirati, Don Alfonso e Don Carmine, fra ringraziamenti ed abbracci. Ammiccando con intenzione, aggiungevano: «Ma perché non hai previsto l'ambo 20-43, uscito eccezionalmente su tutt'e tre le Ruote?» Erano convinti che Don Gennaro l'avesse previsto e giocato, senza renderli partecipi della cuccagna. Profondamente deluso e amareggiato, Don Gennaro non aveva nessuna voglia di spiegare la sua gaffe, anche perché gli amici non gli avrebbero creduto, e poi ne andava di mezzo la sua reputazione.

«Cosa vi debbo dire? Ero troppo preso dalla storia del 34 e forse ho trascurato di interpretare altri segni del Destino.» Ma era un imbecille, un emerito imbecille patentato in piena regola, ecco che cos'era! Il Destino aveva accuratamente scelto il 20 proprio per lui! Non erano forse passati vent'anni dal 1943 all'anno della sua nascita? E l'intervento delle Ruote di Napoli e Palermo, anziché alle vicende di guerra, era magari dovuto al fatto che Napoli fosse la sua città natale e Palermo quella della mamma. Beh, non proprio Palermo ma Carini, il paese della tragica Baronessa, a 26 chilometri da Palermo (in linea d'aria, nemmeno la metà). Altro che trentamila, settecentoventicinquemila euro avrebbe presi con la stessa puntata sull'ambo!

Confortati dalla vincita, sacramentando periodicamente, in assenza di Don Gennaro, per non essere stati avvertiti riguardo all'ambo, Don Alfonso e Don Carmine continuarono a presenziare, puntualmente e con qualche profitto, le riunioni di lavoro. Il 21 giugno 2005, le estrazioni del Lotto divennero trisettimanali, frequenza che, se da un lato incrementò la rendita di Don Gennaro, dall'altro accrebbe

del 50 % la fatica dei tre amici. Intanto il 34 a Cagliari aveva già raggiunto gli 83 turni d'assenza. Don Gennaro, che non aveva nessuna voglia di sprecare il proprio denaro, si guardava bene dal puntarlo. Aveva spifferato, ad alta voce nel bar, il suo strampalato proposito, con l'intenzione d'imbrogliare il Destino che può benissimo tendere l'orecchio ai discorsi degli umani, ma non può scrutare le loro riposte intenzioni.

Nel marzo del 2006, Don Gennaro ebbe, per qualche giorno, l'irrefrenabile tentazione di puntare una posta folle sul 34 al 204° turno, poi prevalse la prudenza dell'esperto giocatore e stabilì di cominciare le puntate al 201° turno, con un piano progressivo di dieci giocate, senza proseguire nel caso di esito negativo, consigliando

Turno	Sicuri		Eventuali	
	Posta	Spesa	Incasso	Vincita
201	1'000	1'000	10'558	9'958
202	1'200	2'200	12'670	10'470
203	1'350	3'550	14'253	10'703
204	1'500	5'050	15'837	10'787

la stessa tattica agli amici. Il 34, come un bel pesce, uscì a Cagliari il 1° aprile 2006, nella 204^a estrazione successiva a quella dell'8 settembre 2004, seguendo esattamente la previsione di Don Gennaro che, nella sua irrinunciabile prudenza, vinse solo 10'787 euro. Don Alfonso e Don Carmine, temendo che Don Gennaro volesse, ancora una volta, tarpare loro le ali, disattesero il consiglio e puntarono 10'000 euro al 204° turno. Ovviamente vinsero 105'580 euro, superando di gran lunga l'autore della loro fortuna. Il risentimento e la diffidenza però, uniti all'imprudenza temeraria, non sempre pagano, come ebbero a sperimentare, sulla propria pelle, gli incauti Don Alfonso e Don Carmine, più di un anno dopo.

L'ambo 17-56 non esce sulla Ruota di Bari dal 28 luglio 1923. Fin dal 2004, nella riunione di lavoro del 14 giugno, Don Gennaro aveva espresso il suo autorevole parere al riguardo.

«Con l'estrazione dell'altro ieri, l'ambo di Bari ha raggiunto i 4'605 turni di assenza ed a questo lasso di tempo spetta un'elpidìa del 99.999 %. Gli sprovveduti inseguitori di ritardi, tanto ignoranti quanto presuntuosi, avranno già speso somme rilevanti, sicuri di fare centro. Che a nessuno di voi salti in testa l'idea di puntare quest'ambo! A parte la considerazione di celebri ritardi storici ... », e qui trasse dalla tasca sinistra un minuscolo appunto, «fra cui l'ambo 54-70 a Firenze, uscito nel 1948 con ritardo 4'879, l'ambo 19-20 a Palermo, uscito nel 1978 con ritardo 4'925, l'ambo 14-18 a Roma, uscito nel 1996 con ritardo 4'936 - notate l'andamento in crescita del ritardo - a parte questo, ripeto, vi posso assicurare che l'ambo 17-56 raggiungerà un ritardo ben più grande, perciò lasciatelo perdere!»

Temendo qualche colpo di testa, tornò più volte sull'argomento e, nella riunione del 25 aprile 2007, dettò la sua studiata previsione: «Domani, l'ambo 17-56 raggiungerà, a Bari, le 5'000 assenze.» E qui si diffuse in una lunga e dettagliata analisi cabalistica, della quale nessuno capì un accidente, concludendo: «È chiaro allora che la Cabala ci assicura, senza tema di smentita, che l'ambo non uscirà prima

del 2010, quindi non fatevi prendere da inutili tentazioni.»

La suddetta previsione di Don Gennaro può sembrare notevole ma, in realtà, è quasi inutile. Serve, al massimo, per proteggere il giocatore inesperto fino al termine del 2009, cioè ancora per circa tre mesi, durante i quali potrà essere smentita ma, se non lo sarà stata, non servirà a niente, perché l'ambo potrebbe non uscire per tutto il secolo presente e Don Gennaro avrà avuto ragione in ogni caso.

Don Alfonso era un affermato commercialista e, pur serbando soltanto qualche confuso ricordo di matematica attuariale, si riteneva un conoscitore del Calcolo delle probabilità, per cui accennava sempre, con aria competente, quando Don Gennaro affrontava considerazioni probabilistiche, al contrario di Don Carmine che, in materia, aveva una sorta di complesso d'inferiorità. All'Università, Don Carmine aveva seguito per un po' gli studi scientifici, ripiegando, in seguito, sul conseguimento di un'onorevole laurea in Giurisprudenza, cosa che non rimpiangeva, visti i cospicui onorari provenienti dalla sua attività di avvocato matrimonialista.

«Senti», aveva sussurrato Don Alfonso a Don Carmine, «Don Gennaro ci ha detto, tempo fa, che i massimi ritardi storici dell'ambo tendono a crescere, citando il ritardo 4'936 che, prima di questo, sarebbe il più grande. Io penso che l'ambo di Bari non tarderà più di 5'000, 5'000 e rotti. Senza farlo sapere a Don Gennaro, non sarebbe il caso di puntare quest'ambo da domani, con una posta fissa di 1'000 euro alla volta, acchiappando, fra non molto, una supervincita? Che ne dici?»

«Mi sembra un'ottima idea», replicò Don Carmine.

«Oh, ma niente responsabilità, d'accordo?»

«Figurati!»

E fu così che, il 26 aprile, i due comparì cominciarono a puntare l'ambo di Bari. Dopo l'estrazione del 13 dicembre, Santa Lucia aprì gli occhi a Don Alfonso e Don Carmine che, con la coda fra le gambe, decisero di abbandonare al suo destino l'ambo barese, trascorrendo un amaro Natale. Avevano perso 100'000 euro, quasi l'intera somma guadagnata l'anno prima col 34 di Cagliari. È proprio vero che *la farina del diavolo va tutta in crusca!*³

La teoria di Don Gennaro

Nonostante la laurea in Lettere classiche, Don Gennaro ha studiato con impegno il Calcolo combinatorio e il Calcolo delle probabilità, sorvolando con una certa disinvoltura su formule e dimostrazioni di Calcolo infinitesimale e trascurando la Statistica. È solito ripetere che la Statistica serve soprattutto ai necrofori, occupati nel conteggio dei decessi, per massimizzare i profitti delle grasse società assicuratrici. Nell'applicare il Calcolo delle probabilità al gioco del Lotto, diffida sia dei cosiddetti *lottologi*, sia degli studiosi accreditati che chiama *gli specialisti*, senz'ombra d'ironia. Ma conviene lasciare la parola a lui.

Dire che la probabilità matematica è “a priori”, equivale ad una qualificazione tautologica. La probabilità è a priori, perché tale è la sua definizione matematica, non

³ Dopo l'estrazione del 29 settembre 2009, l'ambo 17-56 a Bari ha raggiunto il ritardo 5'380.

avente alcun legame con la realtà. A questa si ricorre affinché fornisca il criterio per individuare, di volta in volta, il numero degli eventi possibili e quello degli eventi da considerare *favorevoli*, numeri già sistemati nella definizione. L'uso della probabilità matematica come *parametro previsionale*, non condannato, a quanto pare, dagli specialisti, è certamente arbitrario e discutibile. La probabilità matematica è connessa agli eventi reali unicamente dalla *Legge empirica del caso*, legge empirica, per l'appunto, suggerita cioè dall'esperienza.

La legge empirica del caso è un po' strana. Innanzitutto, pur non omettendo l'aggettivo *empirico*, alcuni la chiamano *postulato* anziché *legge*, il che la dice lunga, in secondo luogo, qualunque sia, fra i tanti, il modo di enunciarla, la sua formulazione è *anomala* in confronto alle ordinarie leggi fisiche, anche queste suggerite dall'esperienza, si pensi, ad esempio, alle leggi dei gas perfetti, alla legge di Ohm o alla legge per eccellenza, quella newtoniana della gravitazione. Ecco ora un enunciato del *postulato empirico del caso*:

*In una serie di prove ripetute un gran numero di volte nelle stesse condizioni, ciascuno degli eventi possibili si manifesta con una frequenza relativa che è presso a poco eguale alla sua probabilità; l'approssimazione cresce ordinariamente col crescere del numero delle prove.*⁴

Anomalie della formulazione:

- *un gran numero di volte* è un'espressione quantitativamente vaga.
- *nelle stesse condizioni*, altra espressione vaga. Quali condizioni? Temperatura, pressione, presenze operative o altro?
- *presso a poco*, allude a errori di misura o ad imprecisione intrinseca? E, in tal caso, qual è la misura dell'indeterminazione?
- *l'approssimazione cresce ... col crescere del numero delle prove*, di quanto?
- *ordinariamente*, ci sono forse eccezioni alla crescita e quali?

Le anomalie sono davvero troppe e, così com'è, la legge non soddisfa gli specialisti che esigono formulazioni più rigorose. Allora comincia una sfilza di definizioni, dall'equiprobabilità agli schemi probabilistici, fra cui quello bernoulliano, probabilità totale e composta, variabile casuale discreta e continua, con annessi e connessi valori medi, scarti e momenti. Non si può negare che molti sviluppi appaiano un poco artificiosi e *ad usum delphini*, come la faccenda dell'*equiprobabilità* che sembra più postulata, caso per caso, che inequivocabilmente definita. Ciò posto, viene dimostrato il teorema di Bienaymé-Čebyšëv da cui discende il teorema di Bernoulli, noto pure come *Legge dei grandi numeri*:

Dato un evento di probabilità p costante in ogni prova, la cui frequenza in n prove ripetute sia v/n e fissato un numero ε positivo ad arbitrio, la probabilità dello evento per cui si verifichi la relazione

$$\left| \frac{v}{n} - p \right| \leq \varepsilon$$

⁴ *Enciclopedia delle Matematiche elementari e complementi*, Vol. III, Parte 2^a, p. 202, ristampa anastatica, Milano 1983.

tende all'unità al crescere indefinito di n .⁵

Ora questo teorema sembra proprio la versione ripulita della legge empirica del caso. - Absit! - esclama sdegnato lo specialista. «Il teorema di Bernoulli non ha nulla a che vedere col postulato empirico del caso, cioè non afferma, e non potrebbe affermare, che per n sufficientemente grande la frequenza di un evento è approssimativamente uguale alla probabilità, ma si riferisce ad un nuovo evento, consistente nel verificarsi della relazione:

$$\left| \frac{v}{n} - p \right| \leq \varepsilon,$$

e afferma che il limite della probabilità di tale evento è 1 al crescere indefinito di n .»⁶

Sarà, ma il «non ha nulla a che vedere» e la storia del «nuovo evento» sanno tanto di bizantino e la precisazione, in calce al teorema, assume l'aspetto di *excusatio non petita*. Non si vuole affermare che i due enunciati siano equivalenti formalmente ma soltanto che la diversità, rilevante sul piano teorico, diventa una sottigliezza matematica, ininfluyente sul piano dell'applicazione pratica, e che il «non ha nulla a che vedere» è una frottola bella e buona. Il «nuovo evento» non fa che introdurre una *probabilità di probabilità* pp per cui, invece di affermare «... ciascuno degli eventi possibili si manifesta con una frequenza relativa che è presso a poco eguale alla sua probabilità p » si afferma: in un numero n molto grande di prove, è assai elevata la probabilità pp che *ciascuno degli eventi possibili si manifesti con una frequenza relativa che è presso a poco eguale alla sua probabilità p* anzi, per n che tende all'infinito, l'elevata probabilità pp diventa certezza. Però lo specialista è pago

ponendo, nelle applicazioni, $\frac{v}{n} = p$ in forza della *Legge dei grandi numeri* e non in forza della *Legge empirica del caso*. Questione di gusti.

Indubbiamente c'è da fare tanto di cappello allo stuolo di matematici che, da Pascal in poi, sono riusciti a matematizzare, non senza artifici spesso indigesti, concetti derivanti dall'osservazione sperimentale. «Quel che sorprende nella teoria della probabilità è però che, quando sussistano condizioni di carattere del tutto generale, si trovino precisi analoghi matematici di principi che si riscontrano nell'esperienza di ogni giorno come la legge dei grandi numeri ... »⁷

Nell'esaminare il significato e l'uso della probabilità, non si è rivelata nessuna proprietà utile al giocatore del Lotto, cioè proprietà in grado di fornire suggerimenti opportuni circa la scelta di numeri o combinazioni vincenti. Occorre allora affrontare la questione se la probabilità p di un evento possa fungere da parametro previsionale e, per guidare la risposta, sarà bene partire da due esempi.

1. In uno dei tanti giochi televisivi che dispensano denaro a palate, al concorrente che raggiunga la somma di 50'000 € viene proposto un colpo d'azzardo

⁵ G. Aprile, V. Marseguerra, A. Pietrosanti, S. Villatico, *Matematiche Complementari*, Vol. I, p. 623, Roma 1960.

⁶ Ibid.

⁷ W. Oberschelf, *Calcolo delle probabilità in Enciclopedia Feltrinelli Fischer, Matematica 2*, p. 71, Milano 1968.

che raddoppi la cifra, in caso di esito positivo, o la dimezzi, in caso contrario. Il concorrente può scegliere se effettuare il colpo a testa e croce $\left(p = \frac{1}{2} = 50\%\right)$ o su lancio di un dado $\left(p = \frac{1}{6} = 16.67\%\right)$. A tutt'oggi, i concorrenti hanno sempre scelto, con esiti disparati, il gioco di testa e croce e, c'è da crederlo, la stessa scelta sarebbe stata effettuata da uno specialista. Nessun concorrente, costretto a subire un esito negativo, ha mai detto: «Ah, se avessi scelto il lancio del dado!»

2. In un Casinò molto frequentato, si pratica il gioco del *Testa e croce bizzarro*. Il giocatore che vuole partecipare paga in anticipo una posta di 10 € che può essere aumentata, nel puntare, fino a 10 volte. Il giocatore punta contro il banco, perdendo o raddoppiando la posta. Che vinca uno dei due è un evento certo ma nessuno dei due può essere sicuro di vincere. Al gioco di testa e croce, spesso il giocatore rischia 100 € e gli astanti aspettano l'esito con curiosa attenzione. Ma il banco, se gli gira, cambia gioco - «l'ha fregato» sussurrano sorridendo gli astanti - e propone una cinquina che il giocatore può scegliere ed il banco estrae a sorte da un'urna contenente 90 bussolotti. In questo caso, la probabilità di vincita del giocatore è

$p = \frac{1}{43\cdot 949\cdot 268} = 0.0000023\%$, quella del banco $p = \frac{43\cdot 949\cdot 267}{43\cdot 949\cdot 268} = 99.9999977\%$ e

non accade mai che il giocatore aumenti la posta iniziale già pagata. A tutt'oggi, i giocatori di testa e croce hanno conseguito numerose vincite, i giocatori della cinquina non ne hanno conseguita nessuna.

Indicando con p la probabilità di vincita, sembra di poter concludere:

- a) Vanno evitati i giochi con p troppo piccola.
- b) Fra giochi aventi una p diversa, sono preferibili quelli con la p più grande.
- c) Si può ritenere praticamente sicuro un gioco con p assai prossima ad 1.

Le tre precedenti affermazioni possono sembrare la scoperta dell'acqua calda, eppure ritengo che non si possa dire di più. Si noti poi che tali affermazioni hanno il difetto di essere formulate con la stessa vaga imprecisione della legge empirica del caso. Gli sviluppi seguenti daranno il modo di puntualizzarle meglio.

La circostanza c) è praticamente non realistica se non per il banco. Alla luce degli esempi esposti, le tre assieme mostrano che p non può essere assunto come parametro previsionale, ma si può dare a p il significato di *aspettativa* o *speranza* che il giocatore ripone in un dato gioco. Evitando il termine "speranza", che potrebbe generare confusione con la speranza matematica, avente un significato diverso, la probabilità, intesa in questo senso, sarà detta *elpidía*,⁸ con accento sull'ultima "i" per distinguerla dal nome proprio *Elpidia*. Fin qui, gli specialisti non dovrebbero avere nulla da obiettare, a meno che qualcuno non voglia considerare in modo meno pessimistico il carattere previsionale della probabilità, con riguardo a particolari schemi probabilistici ma, ai fini del gioco, è meglio accantonare questo proposito.

⁸ In Greco antico, ἐλπίς (elpís, tema elpid-) significa "speranza" che, nel Greco moderno senza casi, si dice ἐλπίδα (elpída), corrispondente all'antico accusativo.

Tutti gli specialisti saranno invece contrari a quanto si dirà nei riguardi del ritardo. Si prega perciò di sgombrare la mente da ogni preconcetto, prestando la massima attenzione ad argomentazioni semplici anche se non ortodosse, almeno all'apparenza. Dicono gli specialisti che *il caso non ha memoria*, volendo significare giustamente che la probabilità “a colpo” di un evento casuale, valutata cioè per ogni singola prova, è indipendente da *quando* e *quanto* l'evento si sia verificato in precedenza, e non può quindi aumentare con il ritardo dell'evento.

Orbene, non solo il caso non ha memoria, ma ignora pure le azioni e le intenzioni dei singoli individui. Considerando questa *caratteristica del caso*, mi sembra che le previsioni basate su un uso appropriato del ritardo abbiano lo stesso carattere di *speranza del giocatore* di quelle basate sull'uso della probabilità “a colpo”, purché si tenga presente che la prudenza non è mai troppa quando si decide di rischiare somme non indifferenti di denaro.

Innanzitutto è necessario eliminare un errore frequente che, fra gli altri, impedisce una corretta valutazione del ritardo. Chiamerò *Periodo medio* o *Periodo* semplicemente, ed indicherò con C, l'inverso della probabilità, $C = 1 / p$, detto da alcuni, con termine equivalente, *Ciclo medio*. Il significato di C è ovvio: in un grandissimo numero di prove, l'evento si ripete, in media, ogni C volte all'incirca, e questo senso ha la qualifica di “ritardo medio teorico”, non rilevante sul piano del gioco, sebbene sia ripetuta da molti lottologi. Del tutto illusoria è poi la ricerca di formule esprimenti il *massimo ritardo teorico* che **non esiste**, perchè la probabilità non è mai 1 (evento certo), per quanto grande sia il numero di prove considerato.

Se p è la probabilità che un dato evento si verifichi in una singola prova, la probabilità che si verifichi, almeno una volta, in N prove è

$$p_N = 1 - (1 - p)^N \quad (1)$$

e, prefissato p_N ,

$$N = \frac{\log(1 - p_N)}{\log(1 - p)} \quad (2)$$

Con riferimento alle prove costituite dalle estrazioni del Lotto, si può dare ad N il nome di *ritardo convenzionale* relativo alla probabilità p_N ed a questa il nome di *elpidia*N. Si precisa inoltre che p_N è, al tempo stesso, la probabilità “a colpo” che un numero o una combinazione avente, su una Ruota determinata, la probabilità p in una singola estrazione, esca in almeno una di N Ruote diverse.

Se, da un lato, è vero che la probabilità p “a colpo” è sempre la stessa, non dipende cioè dal fatto che il numero sia più o meno ritardato, non è vero dall'altro che l'elpidia debba coincidere con la probabilità “a colpo”. Sarebbe, al più, vero se la probabilità “a colpo” costituisse un parametro previsionale affidabile, almeno approssimativo, ciò che siamo stati costretti ad escludere ragionevolmente. Assumere invece come elpidia non la probabilità “a colpo” ma la probabilità p_N è perfettamente legittimo, perché l'elpidia rappresenta la *speranza del giocatore* che non può essere limitata alla considerazione obbligatoria della probabilità “a colpo”. Si potrebbe obiettare che, in tal modo, l'elpidia diventa un parametro soggettivo, ma l'obiezione non regge, perché la probabilità p_N è sempre la stessa, sia che la calcoli uno specialista, sia che la calcoli un qualunque giocatore, e qualunque sia il momento in cui si calcola. Ulteriori precisazioni saranno affidate ad esempi, per i quali occorre

fornire qualche calcolo preliminare.

Il familiare simbolo del coefficiente binomiale $\binom{k}{h}$ rappresenta il numero

di combinazioni di k elementi ad h ad h . Adotto, nel seguito, la convenzione che esso sia nullo se $k < h$. Nell'estrazione su di una sola Ruota, le cinque possibili sono $\binom{90}{5} = 43 \cdot 949 \cdot 268$, le cinque contenenti un assegnato numero sono $\binom{89}{4}$, pertanto

la probabilità di sortita di un numero è $p = \frac{\binom{89}{4}}{\binom{90}{5}} = \frac{89!}{4!85!} = \frac{5}{90} = \frac{1}{18}$, allora $C = 18$,

$N_e(0.99) = -\frac{4.605}{\ln \frac{17}{18}} \approx 81$. Allo stesso modo, la probabilità di sortita di un ambo è

$p = \frac{\binom{88}{3}}{\binom{90}{5}} = \frac{88!}{3!85!} = \frac{4 \times 5}{89 \times 90} = \frac{1}{400.5}$, allora $C = 400.5 \approx 401$, $N_a(0.99) = 1 \cdot 842$.⁹

Dirò indipendenti due ambi non aventi numeri in comune. Dirò indipendenti gli ambi di un insieme di ambi se due di essi, comunque presi, sono indipendenti. Numero delle cinque contenenti almeno uno degli ambi formati da k numeri dati:

$$\sum_{h=0}^3 \binom{k}{h+2} \binom{90-k}{3-h} = \binom{k}{2} \binom{90-k}{3} + \binom{k}{3} \binom{90-k}{2} + \binom{k}{4} (90-k) + \binom{k}{5}. \quad (3)$$

Numero delle cinque contenenti almeno uno di m ambi indipendenti dati:

$$m \sum_{h=0}^3 \binom{2(m-1)}{h} \binom{90-2m}{3-h} = m \left[\binom{90-2m}{3} + 2(m-1) \binom{90-2m}{2} + \binom{2(m-1)}{2} (90-2m) + \binom{2(m-1)}{3} \right]. \quad (4)$$

Giocando un certo numero di ambi, la probabilità di sortita è maggiore se gli ambi sono indipendenti, ad esempio, la probabilità dell'ambo su 3 numeri è $0.007320395 = 0,7320395 \%$, ma su 3 ambi indipendenti è $0.007490637 = 0,7490637 \%$; l'ambo sulla decina, con cui si possono formare 45 ambi, ha la probabilità $0.093140391 = 9,3140391 \%$, l'ambo sui simmetrici (45 ambi detti pure a somma 91: 1-90, 2-89 ... 45-46), ha la probabilità $0.112359551 = 11,2359551 \%$. Nei sistemi di ambi, questo è il massimo divario, non potendo esserci, con 90 numeri, più di 45 ambi indipendenti.

⁹ $N_e(0.99)$ ed $N_a(0.99)$ sono i rispettivi ritardi convenzionali dell'estratto e dell'ambo, riferiti all'elpidia $e_N = 0.99 = 99 \%$.

Alcune probabilità relative al gioco del Lotto

Probabilità che un numero esca in N estrazioni, detta “elpidiaN”

N = 2	$p_2 = 10,8024691 \%$
N = 3	$p_3 = 15,7578875 \%$
N = 18	$p_{18} = 64,2582763 \%$
N = 81	$p_{81} = 99,0243597 \%$
N = 97	$p_{97} = 99,6090580 \%$
N = 160	$p_{160} = 99,9893285 \%$
N = 200	$p_{200} = 99,9989154 \%$

Probabilità di sfaldamento dei sincroni, almeno 1

su 2	$p = 29 / 267 = 10,8614232 \%$	C = 9
su 3	$p = 1871 / 11748 = 15,9261151 \%$	C = 6
su 4	$p = 106081 / 511038 = 20,7579475 \%$	C = 5
su 5	$p = 1238639 / 4883252 = 25,3650436 \%$	C = 4

Probabilità dell'ambo su k numeri, almeno 1

su 3 (3 ambi)	$p = 0,7320395 \%$	C = 137
su 4 (6 ambi)	$p = 1,4306177 \%$	C = 70
su 5 (10 ambi)	$p = 2,3295633 \%$ 912	C = 43
su 6 (15 ambi)	$p = 3,4135858 \%$	C = 29
su 7 (21 ambi)	$p = 4,6679549 \%$	C = 21
su 8 (28 ambi)	$p = 6,0784903 \%$	C = 16
su 9 (36 ambi)	$p = 7,6315537 \%$ 142	C = 13
su 10 (45 ambi)	$p = 9,3140391 \%$ 148	C = 11

Probabilità dell'ambo su m ambi indipendenti, almeno 1

su 2	$p = 0,4993758 \%$	C = 200
su 3	$p = 0,7490637 \%$	C = 134
su 5	$p = 1,2484395 \%$	C = 80
su 6	$p = 1,4981273 \%$	C = 67
su 10	$p = 2,4968789 \%$	C = 40
su 15	$p = 3,7453184 \%$	C = 27
su 21	$p = 5,2434457 \%$	C = 19
su 28	$p = 6,9912609 \%$	C = 14
su 36	$p = 8,9887640 \%$	C = 11
su 45	$p = 11,2359551 \%$	C = 9

Probabilità SuperEnalotto

Sestupla	$p = 1/622 \cdot 614 \cdot 630 = 0,00000016 \%$,	14.3 volte meno	della cinquina Lotto
Cinque + 1	$p = 1/109 \cdot 873 \cdot 170 = 0,0000009 \%$	2.2 volte meno	
Cinquina	$p = 1/7 \cdot 324 \cdot 878 = 0,0000136 \%$	6 volte più	
Quaterna	$p = 1/170 \cdot 346 = 0,000587 \%$,	3 volte più della quaterna	
Terno	$p = 1/5 \cdot 874 = 0,0170242 \%$,	2 volte più del terno	

Dopo l'ultima estrazione di settembre 2009, l'ambo sui gemelli (ambo su 8 numeri) ha raggiunto i seguenti ritardi:

BA	CA	FI	GE	MI	NA	PA	RM	TO	VE
6	31	12	8	3	6	0	53	14	7

La probabilità dell'ambo su 8 numeri è $p = 6.0784903 \% = 0.060784903$. Supponiamo che io stia giocando l'ambo sui gemelli a Roma dal 30 maggio quindi, nell'estrazione del 1° Ottobre, lo giocherò per la 54^a volta. La probabilità che l'ambo sui gemelli esca, almeno 1 volta, in 54 estrazioni è, per la (1),

$$p_{54} = 1 - (1 - p)^{54} = 1 - 0.0338309 = 0.9661691 = 96,61691 \%$$

Nessuno specialista può contestare questa conclusione, la p_{54} ha lo stesso valore, sia che io l'abbia calcolata prima del 30 maggio o nei mesi seguenti o la stia calcolando solo adesso. Si tratta di una probabilità elevata, cui corrisponde un'elpidia54 di uguale valore, sulla quale ho riposto fiducia dal 30 maggio e continuo a riporla per l'estrazione del 1° ottobre. Segue adesso la parte cruciale della mia argomentazione.

A quest'elevata probabilità possono corrispondere, nell'intervallo di tempo di 54 estrazioni, le seguenti eventualità:

1^a - L'ambo sui gemelli esce più di 1 volta.

2^a - L'ambo sui gemelli esce almeno 1 volta ($p = 96,61691 \%$).

3^a - L'ambo sui gemelli non esce ($p = 3,58309 \%$).

I fatti escludono, nel caso in esame, la prima eventualità e, per quanto riguarda le altre due, voglio scommettere, con *speranza* fondata su una $p = 96,61691 \%$ contro una $p = 3,58309 \%$, a favore della seconda, il cui verificarsi implica che **l'ambo sui gemelli debba necessariamente sortire nell'estrazione del 1° ottobre.**

Dov'è l'errore di questo ragionamento? Certo, la 3^a eventualità ha $p = 3,58 \%$, nient'affatto trascurabile, e l'esperienza è in grado di mostrare, fin troppo spesso, che un evento con $p \approx 1 \%$ o meno può verificarsi a preferenza del contrario cui spetta una $p \approx 99 \%$ o più. Ciò posto, debbo ammettere che io non ho giocato l'ambo sui gemelli a Roma dal 30 maggio, ma intendo giocarlo da domani. È questo forse un buon motivo perché quanto rilevato debba cambiare? Forse che il Caso vorrà vendicarsi del fatto che io non abbia sprecato il mio denaro? Punterò a Roma 100 € sui gemelli per ambo, pronto a smettere dopo tre volte consecutive, perché la prudenza dev'essere la tutela irrinunciabile del giocatore.

Il 1° ottobre è uscito a Roma l'ambo di gemelli 88-66 che mi ha consentito d'incassare, al primo colpo, 839 € netti. Il lettore è pregato di credere che la discussione dell'esempio ha preceduto l'estrazione. Prima di proseguire, mi sembra opportuno esporre alcune regole che guidano la mia attività ludica.

1) L'ambo sui gemelli avrebbe potuto tardare ancora per molto ed io avrei perso 300 €, circostanza che non ho ignorata ed ho affrontato il rischio perché potevo permettermi di perdere questa somma senza conseguenze apprezzabili, infatti io gioco sul morbido, disponendo di una buona rendita ed esponendo denaro già vinto. Chi non avesse potuto permettersi tanto lusso avrebbe forse potuto preventivare un rischio di 30 €, incassandone solo 84 €, se pure questo rischio gli fosse apparso eccessivo, avrebbe potuto preventivare un rischio di soli 3 €, incassandone 8.

2) In merito al gioco del Lotto esiste un'errata mentalità, quella di volere arraffare grosse vincite puntando somme rilevanti o, comunque, al di sopra delle proprie possibilità. Si tratta di una pratica nefasta che prima o poi conduce alla rovina. Se qualcuno ha sorriso di fronte al proposito suggerito di rischiare 3 €, per vincerne 7 nell'eventualità più favorevole, stia in guardia, la tentazione della grossa vincita sta già impossessandosi di lui.

3) Chi può disporre di una parte del proprio bilancio da spendere in attività ricreative e culturali, come acquistare libri e apparecchi audiovisivi, frequentare Cinema, Teatri, Concerti, praticare qualche sport, la caccia o la pesca, può pure spendere un poco di denaro per il gioco. L'eventuale perdita rappresenta il prezzo di un divertimento. Puntare, magari solo una volta la settimana, pochi euro su qualche ambo o terno, vi lascerà quasi sempre a bocca asciutta, ma la vincita di un ambo, ad esempio, sarà già una bella soddisfazione.

4) Il gioco speculativo è un'altra cosa. Pur restando un bel divertimento, ha uno scopo più ambizioso, quello del guadagno abituale. Fermo restando quanto detto al punto 2), per praticare il gioco speculativo occorre metodo, prudenza e fortuna. Chiamatela come volete, se non fortuna, magnetismo, preveggenza, sensibilità, certo non si tratta di bravura o di dote conseguibile, ma di dote gratuita. Il giocatore di poker che ha spesso il punto superiore agli altri e non solo lo *sente* ma soprattutto *sente* quando in giro c'è un punto superiore al suo, ha questa dote. Il giocatore che, volendo concorrere al piatto, fosse spesso costretto a chiedere quattro carte e quando chiude full d'assi viene battuto da un inaspettato colore, non ha questa dote.

5) Chi pratica il gioco speculativo deve tendere al semplice obiettivo di raddoppiare, in media, il capitale esposto. Lo scorso anno ho guadagnato all'incirca 115'000 €, giocandone quasi 100'000 ed incassandone 215'000. Nonostante questo vantaggio, sulla lunghetta dei gemelli non ho voluto rischiare una possibile perdita di 3'000 €, cosa che mi avrebbe consentito d'incassarne 8'392. Quale che sia il guadagno conseguito, bisogna sempre evitare di montarsi la testa. In realtà ho incassato altri 1'566 € con un ambo in sestina sulla Ruota di Cagliari ma era la terza volta che lo giocavo. Altri due giochetti invece hanno fatto cilecca.

Qualcuno potrebbe chiedermi: «Perché, nell'esempio discusso, hai considerato il ritardo di Roma, forse perché era il più grande di tutti?» Non esattamente: Avevo preso il primo esempio venutomi in mente per illustrare il significato e l'impiego dell'elpidia poi, notato che l'elpidia⁵⁴ superava il 95 %, mi sono detto: «La fortuna, come sai per esperienza, non ti manca. Forse, in un'altra occasione, non avresti approfittato di una simile elpidia ma la circostanza di avere scelto proprio quest'esempio non potrebbe essere premonitrice?» Così ho giocato ed ho vinto. Per spiegare la faccenda del 95 %, occorre parlare della caratteristica da cui definisco il *ritardo convenzionale medio*.

Ho notato in molti casi che numeri o combinazioni con ritardo convenzionale attorno ad N (0.99), valore cioè legato all'elpidia del 99 %, sono sortiti a breve termine. Scegliendo con questo criterio le giocate, spesso due o tre insieme, ho conseguito molti esiti positivi entro breve termine. Non nego che, dovendo scegliere tra diverse ipotesi analoghe, il fattore *intuizione* o *premonizione* abbia giocato spesso

un ruolo importante ma, su questo punto, non so fornire al lettore il minimo suggerimento. Per quanto detto, definisco così il *ritardo convenzionale medio* N_{med} :

$$N_{med} = N (0.99). \quad (5)$$

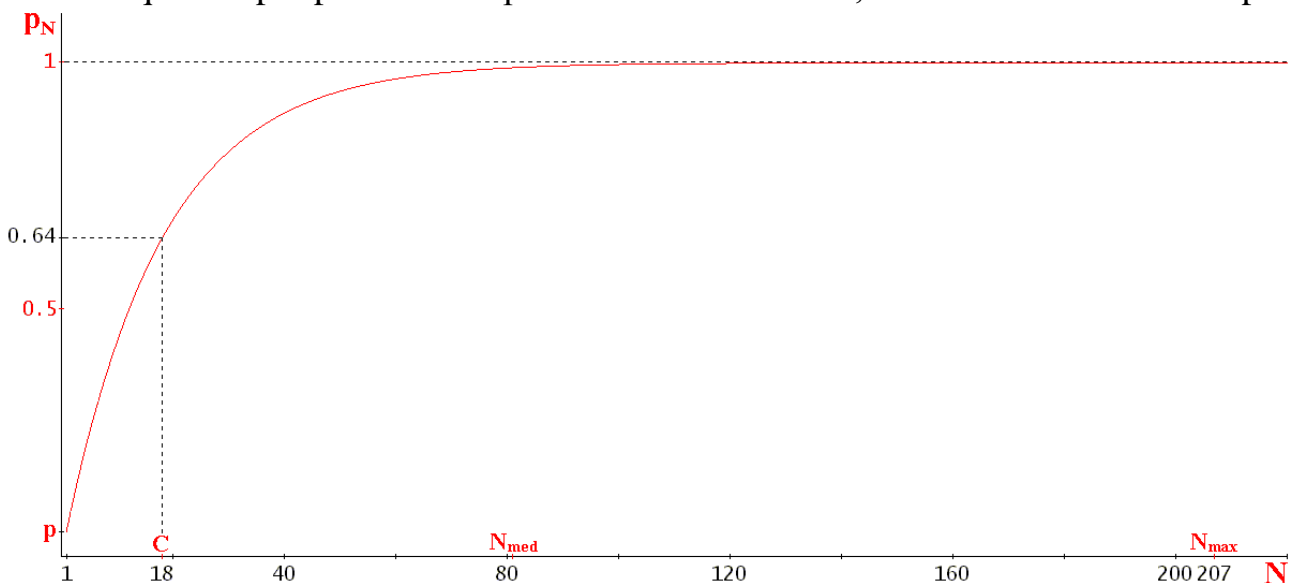
La nomenclatura non ha significato matematico e la qualifica *medio*, più che al ritardo, si riferisce all'elpidia, come dire: l'elpidia N ha un valore tale, da poter considerare di peso medio la speranza di sortita dell'evento, senza trascurare il fatto che l'evento contrario, avente una probabilità di circa l'1 %, possa facilmente verificarsi. Qualche volta tratto come medio un ritardo convenzionale $N < N_{med}$, purché l'elpidia relativa non sia inferiore al 95 %, se il numero o la combinazione mi colpisce per una ragione qualunque, ciò che è accaduto nell'esempio dei gemelli.

Pongo infine la seguente definizione di *ritardo convenzionale massimo* N_{max} :

$$N_{max} = N \left(1 - \frac{2}{3} \times \frac{p}{7!} \right) = N \left(1 - \frac{p}{7 \cdot 560} \right), \quad (6)$$

considerando cioè massimo il ritardo convenzionale la cui elpidia si discosti da 1 della quantità $p / 7 \cdot 560$. La (6) ha carattere semiempirico ed ho molta fiducia in essa, considerandola un ottimo indicatore previsionale. La probabilità che l'evento di probabilità p non compaia almeno una volta in N_{max} estrazioni è così bassa, da escludere che l'eventualità si verifichi facilmente. Sarebbe opportuno uno studio della (6) su molte migliaia di estrazioni, praticamente impossibile perché, con la frequenza attuale di estrazioni, bisognerebbe attendere circa 1'000 anni per esaminare i dati di 156'000 estrazioni. Sono possibili ovviamente simulazioni computerizzate, anche se l'impiego, in tali casi, delle funzioni pseudocasuali tende a generare una casualità poco, o troppo, casuale.

Il grafico rappresenta la variazione, data dalla (1), di p_N al variare di N e, sebbene quotato per $p = 1 / 18 =$ probabilità dell'estratto, traduce bene la formula per



qualunque valore di p , pur di pensare modificate, in modo opportuno, le quotazioni degli assi, fermo restando il significato delle indicazioni in rosso. Per $N = 1$, $p_N = p$, per $N = C$, $p_N = 0.75 = 75 \%$ se $C = 2$ (testa e croce) e decresce al crescere di C , senza scendere al di sotto di $1 - \frac{1}{e} \approx 0.6321205 = 63,21205 \%$, valore con cui si confonde

per C abbastanza grande. Nel grafico è riportato il p_N di $N = C = 18$. Poiché l'elplidia C supera di oltre il 13 % la probabilità dell'evento favorevole nel gioco di testa e croce, il ritardo C merita qualche fiducia, senza che il risultato sfavorevole costituisca la minima sorpresa. Considerazioni analoghe valgono tuttavia per qualunque $N > C$ ed anche per molti $N < C$, per cui il cosiddetto ritardo medio teorico non è di particolare rilevanza ai fini del gioco.

Al crescere di N , p_N tende asintoticamente a 1, valore indicante la certezza che in N estrazioni l'evento considerato sortisca almeno una volta. *Asintoticamente* significa che il valore 1 non viene mai raggiunto ma si può approssimare di quanto si vuole, scegliendo un N opportuno. Questo fatto mette in evidenza che **non può esistere** il *massimo ritardo teorico*, circostanza già rilevata, perché, qualunque sia il valore N' corrispondente a un desiderato $p_{N'}$, ad $N' + 1$ corrisponde $p_{N'} < p_{N'+1} < 1$. È però altrettanto vero che esistono infiniti valori di N per i quali la probabilità che l'evento favorevole non si verifichi mai in N prove è così piccola, da potere considerare praticamente certo il contrario, cioè il verificarsi almeno una volta dell'evento.

Chiunque abbia qualche conoscenza di Fisica, sa che la possibilità di riscaldarsi con un frigorifero o intirizzirsi con un termosifone non va esclusa in via di principio ma ha una probabilità tanto piccola che il contrario viene ritenuto certo, al punto da costituire il 2° principio della Termodinamica, legge importantissima che, oltre a governare il funzionamento delle macchine termiche, fra cui il corpo umano e l'atmosfera terrestre, presiede all'evoluzione dell'Universo: *il calore passa da un corpo A ad un corpo B spontaneamente se la temperatura di A è maggiore della temperatura di B e non viceversa.*¹⁰ Il 2° principio della Termodinamica, pur essendo soltanto una *legge probabilistica*, viene impiegato al pari di ogni legge deterministica.

Lungi da me l'idea di volere paragonare lo sterminato numero di particelle di ogni sistema termodinamico al numero delle estrazioni del Lotto che, pure se fosse 1'000'000, sarebbe, al confronto, molto meno che sparuto, il che significa che la (6) non potrà mai essere considerata una legge ma, al più, un'ingegnosa indicazione. In attesa che qualche specialista giustifichi e migliori, se possibile, questa formula, la userò chiedendo il beneficio d'inventario.

Premetto un semplice esempio. La probabilità che un numero esca in almeno una di 10 Ruote è, per la (1), $0.435369723 = 43,5369723 \%$, allora $N_{\text{med}} = 8$, $N_{\text{max}} = 17$. Chi segue l'andamento delle estrazioni sa bene che non sono molti i numeri che tardano su 10 Ruote più di 7-8 turni e quelli che superano tale traguardo non arrivano quasi mai al ritardo 17, sebbene il ritardo storico massimo sia 23.

¹⁰ Il 2° principio della Termodinamica ha molteplici formulazioni e l'enunciato riferito, certamente corretto, ha il pregio di essere facilmente compreso dal profano, tuttavia alcuni preferiscono formulazioni meno semplici o basate su definizioni e sviluppi matematici che il comune lettore troverebbe certamente incomprensibili. Nella Fisica, ed ancor più nella Matematica, i problemi di critica dei principi assumono una rilevanza notevole e spesso sono forieri di nuove e importanti scoperte. Manca la tempra per discutere, in questo contesto, questioni tanto difficili e sottili, anche perché i problemi da affrontare potrebbero sembrare, ad ogni profano par mio, simili a quello dell'uovo e della gallina, paragone che, nonostante l'apparente irriverenza, non intacca l'ammirazione che nutro verso la Matematica e la Fisica, eccelse costruzioni del pensiero umano.

Testa e croce

Dalla (6), con $p = 1 / 2 = 50 \%$, $N_{\max} = N \left(1 - \frac{1}{2 \times 7.560} \right) = N (0.999933862)$ e, dalla (2), con $p_N = 0.999933862$, $p = 1 / 2$, $N_{\max} = 13.88 \approx 14$. Inoltre $N_{\text{med}} = 7$.

Lotto

Estratto:

Dalla (6), con $p = 1 / 18 = 5,5555556 \%$, $N_{\max} = N (0.999992651)$ e, dalla (2), con $p_N = 0.999992651$, $p = 1 / 18$, $N_{\max} = 206.81 \approx 207$. Inoltre $N_{\text{med}} = 81$.

Ambo:

Dalla (6), con $p = 1 / 400.5 = 0,2496879 \%$, $N_{\max} = N (0.999999669)$ e, dalla (2), con $p_N = 0.999999669$, $p = 1 / 400.5$, $N_{\max} = 5'968.46 \approx 5'968$. Inoltre $N_{\text{med}} = 1'842$.

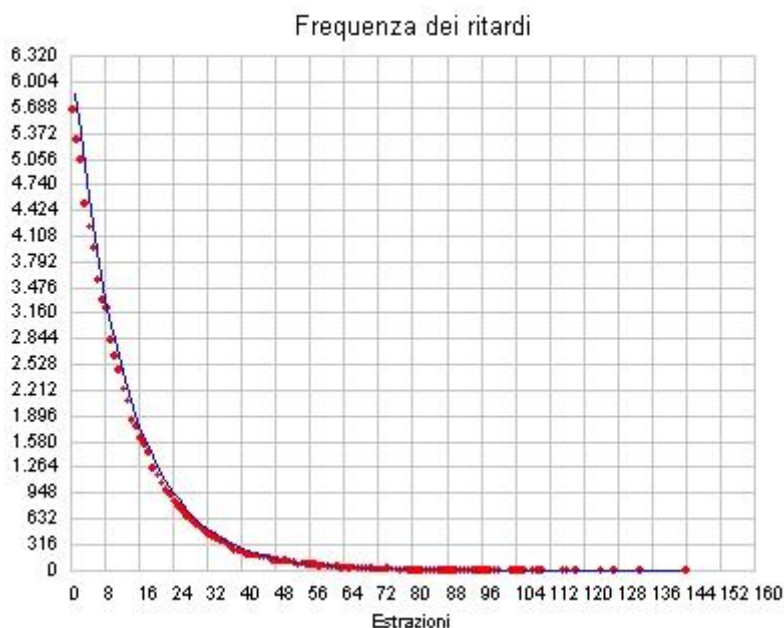
9 numeri ad ambo:

Dalla (6), con $p = 0.076315537$, $N_{\max} = N (0.999989905)$ e, dalla (2), con $p_N = 0.999989905$, $p = 0.076315537$, $N_{\max} = 144.91 \approx 145$. Inoltre $N_{\text{med}} = 58$.

I massimi ritardi storici dell'estratto sono, com'è noto, 201 e 203. A norma della (6), potremmo aspettarci un ritardo ancora maggiore, ma quando? Ferma restando l'attuale frequenza trisettimanale d'estrazione, forse non prima di 25 o 30 anni, che vi auguro di trascorrere, nell'attesa, in buona salute.

Da un articolo di Rino Tempest (*SuperLotto* in edicola il 18 febbraio 2008¹¹):
«Con l'estrazione di giovedì 14 febbraio la formazione in cadenza **5** ha maturato, alla ruota di Cagliari, una anzianità, per ambo, di **127 estrazioni**. ... trattasi di un **ritardo mai verificatosi nella storia del Lotto.**»

Alcuni giorni dopo, così scrive *Lotto Brothers*¹² sullo stesso argomento:
«All'estrazione di martedì scorso l'ambo in **cadenza 5 a Cagliari** presenta un



ritardo record (mai verificatosi nella storia del lotto) per questo tipo di formazione

¹¹ www.lottoextra.it/rubriche/analisi_statistiche/2008/009_08_r.tempest_cad%205_ca.htm

¹² <http://lotto.sweell.com/item/2008/2/27/ambo-cadenza-5-cagliari-ritardo-record>

(da 9 numeri) di **133 estrazioni**. ... Ho provato per curiosità a calcolare [sic] il possibile ritardo utilizzando la simulazione estrazioni del lotto su alcuni milioni di estrazioni. Il grafico qui sopra è chiaro: Il ritardo medio [evidentemente vuole dire *massimo*, come da contesto e da grafico] di un ambo su una formazione di 9 numeri si attesta intorno alle 144 estrazioni... ».

Un richiedente nel primo caso, un titolo nel secondo, qualificano il ritardo come *spaventoso*. Se giovedì 14 febbraio l'ambo in cadenza 5 ritardava di 127 estrazioni, «martedì scorso», che corrisponde evidentemente a martedì 26 febbraio (27/2/2008 è la data dell'indirizzo riportato nella nota 12), non poteva ritardare di 133, bensì di 132. Disponendo della (6), si sarebbe potuto giocare la lunghetta con una progressione di 6 giocate, a partire dal 15 marzo, estrazione nella quale il ritardo raggiungeva 140. La vincita sarebbe arrivata al terzo colpo, il 20 marzo, con l'ambo 25-15, quindi il massimo ritardo storico su 9 numeri in cadenza è adesso 142.

Quanto all'ambo 17-56 di Bari, esso raggiungerà la 5'968^a estrazione giovedì 27 giugno 2013. Se non sarà già sortito, per festeggiare la scampata fine del mondo, si potrà mettere in gioco da martedì 1° gennaio 2013, estrazione che sarà rinviata al giorno seguente, preventivando una spesa massima di 77 puntate. In ogni caso, non è certamente saggio giocarlo prima. **I grandi ritardi**, diciamo quelli che superano N_{med} di oltre il 20 %, si possono giocare cautamente, ma **non debbono essere inseguiti** con progressione di posta, a meno che non siano prossimi ad N_{max} .

Le giocate al limite di N_{max} , su cui si può fare grande affidamento, capitano molto raramente, almeno sulla sorte d'estratto e d'ambo. Con un poco di pazienza, l'ausilio della Rete e dei programmi informatici, si può trovare qualche combinazione, in gruppi ristretti o lunghette, il cui ritardo sia prossimo ad N_{max} , calcolato direttamente o fornito dalla tavola in calce, correlata a quella di pag. 15. Giocate pure i ritardi, basandovi sull'elpidiaN anziché sulla probabilità "a colpo", nonostante il parere degli specialisti, senza dimenticare però che l'elpidiaN è pur sempre un parametro probabilistico. Esistono purtroppo individui *sfortunati*, per i quali si verificano spesso gli eventi più improbabili se aborriti, e mai gli eventi auspicati, per quanto grande sia la loro probabilità. Se fate parte di questa categoria, considerate il gioco con grandissima diffidenza. Se non ne fate parte, circostanza che vi auguro di tutto cuore, divertitevi quanto volete, ampliando, con le vostre riflessioni e la vostra esperienza, la materia qui trattata, senza mai presumere di potere ignorare le regole dettate alle pagg. 16-17. *Stretta la foglia, larga la via.*

p %	N_{med}	N_{max}	p %	N_{med}	N_{max}	p %	N_{med}	N_{max}
0,2496879	1'842	5'968	2,4968789	182	499	7,6315537	58	145
0,4993758	920	2'842	3,4135858	133	354	8,9887640	49	120
0,7320395	627	1'885	3,7453184	121	320	9,3140391	47	116
0,7490637	612	1'839	4,6679549	96	251	10,8614232	40	97
1,2484395	367	1'060	5,2434457	86	221	11,2359551	39	93
1,4306177	320	915	5,5555556	81	207	15,9261151	27	62
1,4981273	305	870	6,0784903	73	187	20,7579475	20	45
2,3295633	195	538	6,9912609	64	160	25,3650436	16	35

A colloquio con Don Gennaro

Dopo avere riassunto, con precisione scrupolosa, la teoria di Don Gennaro, l'ho pregato di rileggerla, per correggere eventuali fraintendimenti. Don Gennaro, con la sua abituale e squisita cortesia, ha sollecitamente assecondato la mia richiesta, assicurandomi non solo che le sue idee sono state fedelmente riferite, ma lodando altresì, senza riserve, l'impostazione e la forma espositiva, con la conclusione: «Io stesso non avrei saputo esprimermi meglio.» Confortato dal parere lusinghiero, largito da un letterato par suo, mi sono sentito incoraggiato a rivolgergli qualche domanda tesa a completare le affermazioni della teoria o scaturita dalla mia indiscreta curiosità.

«Don Gennaro, dall'ultima tabella risulta pari ad 81 il ritardo convenzionale medio dell'estratto che, maggiorato del 20 %, diventa 97. È noto d'altra parte che quando il ritardo di un numero diventa ultracentenario, comincia l'inseguimento ostinato con puntate da capogiro. Seguendo le sue idee, bisogna ritenere che un simile comportamento sia del tutto sbagliato?»

«Sì, è del tutto sbagliato. È chiaro che, stante il grandissimo numero di giocatori, molti saranno quelli che, avendo azzeccato il momento giusto, potranno trarne vantaggio, però sarà molto più numerosa la schiera degli sconfitti, fra cui gente ridotta disperatamente sul lastrico o indebitata in modo insostenibile, fino ad arrivare al suicidio. Non si tratta più, in questi casi, di perseguire un divertimento, bensì un'avidità bieca e illusoria, a meno che non venga considerato divertente il brivido da roulette russa, il che può accadere in individui dalla mente molto disturbata. Personalmente, se non fosse uscito prima, inseguirei l'ultracentenario con puntate progressive solo a partire dal 198° turno e per non più di dieci giocate.»

«Nel 2006, lei cominciò a puntare il 34 a Cagliari a partire dal 201° turno. Questo contrasta sia con quanto appena detto, sia col fatto che lei sapeva con certezza che il 34 sarebbe uscito al 204° turno. Come lo spiega?»

«Allora non avevo un'idea ben precisa circa il limite dei ritardi, perché riuscii a stabilire la formula del ritardo convenzionale massimo solo alla fine di quell'anno. Quanto alla certezza ... via ... », sorride affabile e, tuttavia, il suo sorriso sembra strano - di sufficienza, di canzonatura? - ma forse sono io che conservo una sorta d'ingiustificata riserva mentale.

«Se un giocatore presumesse di poter avere delle certezze, abbasserebbe la guardia e tanto basterebbe a porre fine alla sua carriera. La previsione sempre previsione resta ed anche se le proprie intuizioni si rivelano esatte qua-si sempre», sottolinea sillabandolo il “quasi”, «il dubbio non deve mancare, magari piccolo piccolo, però non deve mancare.»

«Se l'anno scorso disponeva della formula citata, perché non giocò la cadenza di 5 a Cagliari?» Fissa il cielo per tre o quattro secondi poi, rivolgendomi lo sguardo:

«Mi permette un'osservazione forse impertinente?»

«Prego, non si formalizzi.»

«Ecco, la sua supposizione è alquanto gratuita. La cadenza di 5 io l'ho giocata.»

«E perché non me l'ha detto?»

«Cosa vuole, mi sembrava che, per esporre la teoria, non fosse necessario elencare le mie vincite.» Sorride come sempre ed io accuso il colpo.

«Mi scusi. Ho la sensazione di essere io l'impertinente.»

«Adesso è lei che si vuole formalizzare! Ma non le pare che questi "permesso", "prego", "scusi", rendano la conversazione troppo seria? È assolutamente necessario ricorrere all'ineffabile Luigi tredici, cui calza a meraviglia il Ditirambo:

"mi fa nascer nel petto

un indistinto incognito diletto,

che si può ben sentire,

ma non si può ridire."»¹³ recita enfatico, indi soggiunge in tono più dimesso, forse improvvisando:

«Quando il gaio dottore

del vino esalta le virtù e il sapore,

non ci punga ripicco

se ignora l'alambicco!» e si allontana, più sorridente che mai.

Da un cielo azzurro e terso, il sole morente manda gli ultimi, tiepidi raggi. Stiamo sulla veranda di un soleggiato appartamento di Sulmona, preso in affitto da Don Gennaro per trascorrere il mese di settembre «nella terra fecondata dalle acque gelide, alla ricerca delle suggestioni che ispirarono lo sventurato poeta», come spiega con tono ispirato. Oltre a pochi libri e all'immane violoncello, ha preso con sé due bottiglie - ma che bottiglie, sembrano due preziosi reliquiari! - contenenti il più squisito cognac di Francia, il Remy Martin Louis XIII. Durante il mio soggiorno francese dei primi anni novanta, mi capitava, a volte, di scorgerlo in un'ombrosa enoteca e di fissarlo estatico, come un lontano miraggio. Non era un lusso da potersi concedere alla leggera, più di ottomilacinquecento franchi una bottiglia, milletrecento degli attuali euro! Non l'ho gustato ma l'ho almeno visto, mi consolavo, cercando di distogliere lo sguardo e forzandomi a proseguire. E questi dannati francesi ne raddoppiano il prezzo, con il contenitore di cristallo e argento! Don Gennaro mi ha spiegato che una comune bottiglia vanificherebbe ogni piacere, se al fremito delle papille olfattive e gustative facesse riscontro un vestito dimesso.

Eccolo che torna, con un vassoio d'argento, su cui fanno bella mostra l'ostensorio e due bicchieri panciuti di cristallo. Versa il liquore ambrato, quindi ambedue compiamo il rito, avvolgendo col palmo il fondo del bicchiere, accostando, ma non troppo, l'imboccatura alle narici e, dopo alcune lente oscillazioni, libiamo il primo, contenuto sorso. I tratti distesi e sorridenti, Don Gennaro m'invita tacitamente a riprendere il discorso.

«Se ritiene tanto sicura la formula del ritardo convenzionale massimo che, per farla breve, chiamerò, d'ora in poi, "la formula" *tout court*, ne consegue che lei è disposto a puntare ingenti somme su numeri o combinazioni prossimi ad N_{\max} .»

«Senza chiederle il permesso, visto che il Luigi tredici ha sancito la nostra amichevole cordialità, vorrei premettere un'osservazione circa l'uso di barbarismi che,

¹³ Versi 212-215 del notissimo ditirambo *Bacco in Toscana* di Francesco Redi (1626-1697), filosofo, letterato e medico aretino.

secondo il deprecabile costume corrente, inquinano la nostra bella lingua, sempre più ignorata e vilipesa. La sua età e la sua formazione la inducono al barbarismo francese piuttosto che a quello inglese, oggi dilagante, a torto od a ragione, a proposito ed a sproposito. Non le sembra che, avendo detto “per farla breve”, la locuzione “tout court”, avente analogo significato, sia del tutto superflua? Forse, l’espressione latina “sic et simpliciter”, ben più precisa, sarebbe stata meno ripetitiva.

L’uso di espressioni idiomatiche latine, spesso non privo di affettazione, non può essere considerato un barbarismo, dal momento che il Latino è la nostra antica lingua, non tanto perché l’Italiano è lingua neolatina - lo sono pure, tra le altre, il Francese e il Rumeno - ma soprattutto perché il Latino nacque in Italia e fu, per lungo tempo, la lingua italica. Con questo, non intendo incoraggiare la pratica delle citazioni latine maldestre, altra moda dilagante che ci dispensa numerosi e intollerabili spropositi.¹⁴ Se, come la radio e la televisione ogni giorno confermano, l’Italiano è bistrattato da persone che, per preparazione e professione, dovrebbero parlarlo in maniera ineccepibile, non ci si può certamente aspettare che il Latino sia meglio conosciuto.

Dopo la lunga e pedante digressione, vengo alla sua richiesta. Ripongo tanta fiducia nella formula, da scavalcare senza scrupolo i limiti abituali, se riesco ad acciuffare combinazioni prossime al ritardo convenzionale massimo. Scavalcare i limiti non significa partire a corsa sfrenata e, per darle una misura di quanto ingenti possano essere le somme da me esposte, le dirò come giocai la cadenza di 5. Decisi di puntare 10’000 euro alla volta per non più di sei volte consecutive, a partire da sabato 15 marzo - ah, le Idi di marzo! - dopo 140 turni di ritardo. Avevo la possibilità di una vincita netta oscillante fra 55’277 e 5’277 euro e la possibilità di una perdita netta di 60’000. Simile perdita, pur causandomi amaro disappunto, non mi avrebbe condotto sul lastrico. Si trattava comunque di un rischio ben più grande di quelli che ordinariamente sono disposto a mettere in conto. Se avessi rischiato invece 600’000 euro, l’eventuale perdita sarebbe stata quasi disastrosa. Ho vinto 35’277 euro al terzo colpo, con grandissima soddisfazione, perché questa sola giocata ha incrementato del 44 % il mio guadagno dello scorso anno.»

«Ritengo di avere capito perfettamente quanto siano grandi la sua fiducia nella formula, la sua prudenza e la sua fortuna. Vorrei conoscere adesso la sua opinione in merito alla cosiddetta “non equità” del Lotto.»

«La non equità del Lotto è una lamentosa trenodia che la schiera dei lottologi intona da tempo memorabile. Mia madre era un’affezionata lettrice del *Corriere dei Giochi*, dal pretenzioso sottotitolo “Primo giornale di matematica e filosofia dei giochi”, quindicinale - mi sembra - diretto da certo Giorgio Boscherò che si firmava Bosko. Fin dalle Elementari, mi capitava spesso di leggerne qualche pagina e, nella

¹⁴ Durante la cena che ha coronato il colloquio, chiedo a Don Gennaro se, con quest’allusione, abbia inteso riferirsi a episodi recenti. Lo ammette senz’esitazione e cita i seguenti, facilmente documentabili. On. Walter Veltroni, trasmissione televisiva *Porta a Porta* durante la campagna elettorale 2008: «De **nos** fabula narratur». Dario Fo premio Nobel per la Letteratura, trasmissione *Radio anch’io* di Radiouno 2 gennaio 2008: «De **vulgaris** eloquentia». Prof. Umberto Eco, Prefazione a *Il mio Dante* di R. Benigni: «le lauree honoris **causae**».

mia memoria, si sono fissati due particolari: le frequenti geremiadi sulla non equità dei premi pagati dal Lotto e la dimostrazione della numerabilità dei numeri reali. Ciò che mi colpì non fu la dimostrazione incompresa, bensì l'inverosimile insinuazione che Bosko avesse dato scacco matto a uno stuolo d'illustri matematici. Si trattava ovviamente, sia pure per motivi assai diversi, di due grosse balle.

Pretendere l'equità nel gioco del Lotto è come pretendere di viaggiare in treno senza pagare il biglietto o di usufruire di un qualunque servizio pubblico senza pagarne, direttamente o indirettamente, i costi, anzi è pretesa ancora più assurda, perché il gioco del Lotto è un'istituzione che lo Stato offre ai cittadini a fini di lucro, chiaramente evidenti nelle leggi e decreti che la governano. Quando, negli ultimi anni del secolo scorso, lo Stato decise di demandare ad una concessionaria la gestione del gioco, i benemeriti difensori dell'equità avrebbero ben potuto costituire una società disposta a pagare, oltre alle rilevanti spese per la gestione, la raccolta delle giocate, l'aggio dei ricevitori e la grossa aliquota da versare all'Erario, premi equi, o quasi, ai vincitori. Sono sicuro che avrebbero vinto l'appalto, offrendo le necessarie garanzie di copertura finanziaria. I benemeriti difensori dell'equità sono però ancora in tempo, visto che l'attuale concessione dovrebbe scadere - se non m'inganno - nel 2012.

Questi signori, il cui numero è piuttosto ragguardevole, a giudicare dai giornali pubblicati, dai siti Internet e dai canali televisivi terrestri e satellitari disponibili, anziché inseguire l'impossibile chimera del gioco equo o impiegare il tempo nel carpire guadagni facili e fraudolenti, rifilando a creduli gonzi la loro paccottiglia,¹⁵ potrebbero concordare un'azione incisiva e intelligente, coinvolgendo giocatori e ricevitori, per sostenere, nelle sedi opportune, ragionevoli esigenze tese a migliorare la disciplina del gioco.¹⁶ Mi sembra infatti che la normativa al riguardo sia dovuta a legislatori e burocrati¹⁷ non sempre attenti e competenti, basti pensare alla vicenda dell'ambata. C'è da sperare che, in materie di ben altro interesse per i cittadini, la competenza specifica e la sapienza giuridica siano di livello superiore.»

«Cosa intende per “vicenda dell'ambata”?»

«Con l'unità d'Italia, ereditammo il gioco del Lotto su sei Ruote, cui si aggiunsero Roma nel 1871 e Bari nel 1874. Il premio dell'estratto - se non erro - era 10, quello dell'ambo 250. Benché tre quarti dei giocatori fosse analfabeta,¹⁸ qualcuno

¹⁵ È confortante sapere che non esistono soltanto i creduloni ma pure persone capaci di ragionare. Segnalo perciò l'indirizzo www.ideal dieta.it/spiegel/page21.asp dove, superato il disagio della lingua un po' sciatta e con qualche anacoluta, si legge l'argomento *ad hominem* che mi permetto di tradurre. Se Tizio dispone di metodi e sistemi **sicuri** per vincere al Lotto, che bisogno ha di venderli? Può giocarli in proprio ed arricchirsi quanto vuole, dispensando i suoi metodi del tutto gratuitamente, con filantropica munificenza, dietro rimborso, al massimo, delle spese di spedizione! Di conseguenza, si mettono a disposizione dei lettori previsioni gratuite. Che poi si segnalino previsioni in vendita o s'inviti a giocare sul sito, *con denaro reale*, sono particolari trascurabili.

¹⁶ È fondato ritenere che un massiccio e prolungato sciopero di giocatori e gestori darebbe filo da torcere all'autorità competente, non meno di uno sciopero generale dei pubblici trasporti.

¹⁷ Nella regolamentazione del Lotto abbondano i decreti dei Direttori Generali.

¹⁸ Nel 1865, secondo una comunicazione del ministro della Pubblica Istruzione Natoli, la percentuale complessiva di analfabeti in Italia era del 75%. Cfr. Ludovico Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Vol. V, p. 625, Milano 1971.

che sapesse fare di conto doveva pure esserci. Il furbacchione, anziché giocare un numero come estratto, pensò di accoppiare tale numero a ciascuno degli altri 89, giocando altrettanti ambi. L'uscita del numero favorito gli avrebbe procurato la vincita di 4 ambi, con un premio pari a $\frac{4 \times 250}{89} = 11.235955$, superiore al 10 dell'estratto. Ben presto l'astuzia si riseppe e lo Stato, onde risparmiare le bollette ed il tempo degli operatori che le compilavano a mano, si vide costretto ad autorizzare l'uso di un timbro con la scritta "contro gli altri 89", affinché una sola bolletta fosse sufficiente per giocare il sistema, e la furba trovata prese il nome di ambata.

Ignoro se questa ipotetica ricostruzione sia attendibile, perché non conosco la legge del 1863,¹⁹ prima regolamentazione del gioco che divenne, "provvisoriamente", monopolio dello Stato, né le leggi in materia dei successivi 15 lustri. Più di una volta ho pregato l'amico Don Carmine, esperto di codici e pandette, di stendere un breve panorama storico-giuridico sul Lotto, a partire dalla fondazione dello Stato italiano fino al 1938, ma continua a fare orecchie da mercante, tutto preso da separazioni e divorzi, alimenti e affidamenti. ... Potrebbe porgermi, per favore, quella cartellina marrone?» chiede, additando il tavolo del televisore. Sfogliando la cartella, riprende: «Conosco però il R. D. L. del 1938²⁰ che, dopo avere stabilito, nell'art. 7, il premio dell'estratto semplice pari a 10.5, prescrive, nell'art. 8, il taglio delle bollette: "Le bollette del giuoco sono di cent. 40, 60, lire 1, 2, 3, 5, 10, 25 e 30", infine, nell'art. 19, parla esplicitamente dell'ambata: "Il giuoco sulla sorte di ambo, fatto con un numero contro tutti gli altri 89 non può essere accettato per un importo inferiore: a lire 3 per una sola ruota, a lire 30 se per 8 ruote oppure per tutte le 10 ruote del regno". Che cosa pensa lei di queste disposizioni?»

«Sono davvero perplesso. Il legislatore era certamente consapevole che l'estratto e l'ambata costituivano, sostanzialmente, un'identica scommessa, quella cioè di prevedere l'uscita di un determinato numero. Sarebbe stato dunque logico portare il premio dell'estratto a 11.235955, rendendo inutile il gioco d'ambata. Fissare a 10.5 il premio dell'estratto mi sembra proprio un'incongruenza.»

«Non è incongruenza, bensì deliberato proposito. È fin troppo evidente che il legislatore vuole scoraggiare il gioco d'ambata ed appresta perciò una normativa che approfitti dell'ignoranza o dissuada per l'entità della spesa. L'analfabetismo, nel 1938, non affliggeva che un quinto della popolazione, tuttavia dilagavano l'ignoranza e la disinformazione ed è perciò presumibile che molti giocatori puntassero l'estratto semplice, non conoscendo lo stratagemma dell'ambata. Quelli più smaliziati avrebbero dovuto invece ponderare il problema della spesa, stante l'innalzamento della posta minima occorrente per l'ambata.²¹ Sicuramente c'erano giocatori in grado di puntare 3 lire alla volta ma molto minore era il numero dei giocatori in grado di sostenere una

¹⁹ Legge 27 settembre 1863 n. 1483.

²⁰ Regio Decreto Legge 19 ottobre 1938 n. 1933, Riforma delle leggi sul lotto pubblico, convertito nella Legge 5 giugno 1939 n. 973.

²¹ Il mensile di un impiegato o di un operaio specializzato era 350-420 lire, un bracciante agricolo guadagnava 6 lire al giorno. Con 3 lire si acquistavano 75 uova o 6 kg di patate o 1 kg di pasta. A quanto sembra, la pastasciutta non era un cibo economico.

progressione di posta, frequente nel gioco d'ambata, partendo da 3 lire. Ad esempio, alla 10^a puntata, la spesa avrebbe superato 50 lire mentre, puntando sull'estratto e partendo da 40 centesimi, la spesa corrispondente sarebbe stata di circa 7 lire.»

«Bisogna dire che le leggi fasciste non erano un modello di probità nemmeno nel gioco.»

«Se il regime fascista avesse solo torti come questo, potremmo quasi rimpiangerlo. L'anno in questione è l'anno del manifesto sulla razza, plaudito da persone che, in seguito, si sono erette a campioni di democrazia, qualcuna ancora sulla breccia del più avanzato progressismo. Il 1938 è l'anno delle infami leggi razziste. Voglio lasciare però questo campo minato, non mi fido della cosiddetta democrazia, dove basta poco a spedirti nelle patrie galere, per delitto di lesa maestà. Meglio tornare al Lotto.

L'ambata sopravvisse ancora 44 anni, durante i quali, diffusa sempre più la sua pratica e venute meno le ragioni di preferenza dell'estratto, si considerò l'opportunità dell'abolizione. Il nuovo ordinamento del gioco del Lotto²² la sopprime tacitamente, dopo più di cento anni, con il disposto congiunto degli artt. 3 e 8. «Le scommesse si effettuano puntando, con un massimo di dieci numeri, sopra una o tutte le ruote sulle seguenti sorti: estratto semplice, ambo, terno, quaterna e cinquina. ...» (art. 3) «I premi sono fissati come appresso: ... Estratto semplice, Undici volte e duecentotrentadue millesimi della posta ...» (art. 8). Con gli stessi articoli fu pure soppressa la sorte di estratto determinato che veniva pagata 52.5 Dico questo perché, essendo stata reintrodotta nel 2005 con premio 55, molti la considerano una recente innovazione.

Abbiamo visto che il premio dell'ambata, come premio d'ambo ripartito, era 11.235955 ed i sei decimali venivano tutti impiegati nel calcolo della vincita. Ora il legislatore, nello stabilire il premio dell'estratto, vuole mantenere solo 3 decimali ... e sia! Dovrebbe allora scrivere 11.236, ma il legislatore non vuole arrotondare, sembrandogli eccessivo il regalo di 45 milionesimi ... e sia! Dovrebbe allora scrivere 11.235, contento di avere sottratto al giocatore quasi 1 millesimo. Non è contento invece e scrive 11.232, togliendo ancora al giocatore 3 millesimi, tanto se non gli sta bene non può fare niente, perché l'ambata non si gioca più! Questo lesinare su tre o quattro millesimi è di uno squallore unico, degno del più cinico biscazziere. Chissà se deputati e senatori, nel votare la legge, non importa se pro o contro, si siano resi conto di tanta grettezza. Chissà se nel firmarla, il Presidente Pertini abbia notato questo procedimento da strozzini.»

«Incredibile! Allora la ritenuta sulla vincita era ancora dell'1%, vero?»

«Sì, dell'1%, ma parlerò pure di questo. Cosa ci fa con la calcolatrice?»

«Stavo facendo un calcolo, per capire la mentalità di chi ha stilato il testo di legge. Se dopo un'estrazione fosse uscito un numero largamente puntato e lo Stato avesse dovuto pagare il premio spettante a una puntata complessiva di 1'000'000'000 di lire, con il coefficiente 11.235955 avrebbe dovuto sborsare 11'123'595'450, con il coefficiente legale ne avrebbe sborsati 11'119'680'000, risparmiando 3'915'450 lire.»

²² Legge 2 agosto 1982 n. 528.

«Bell'affare per lo Stato, strappare ai giocatori lo 0.35 per mille della vincita conseguita con l'estratto! Ai giocatori che gli fanno guadagnare fior di miliardi, e sto parlando di miliardi di euro.»

«Complimenti, Don Gennaro, ha calcolato la percentuale in un baleno!»

«Niente affatto, è un calcolo che ho eseguito da tempo. Adesso se ha voglia ancora di ascoltare, vorrei parlare di quella che, eufemisticamente, continuano a chiamare ritenuta.»

«Prosegua, la prego, trovo l'argomento molto interessante.»

«Come abbiamo visto, il neonato Regno d'Italia, famelico d'introiti, s'impadronì senza indugi del Lotto, anzi gravò le vincite con l'imposta di ricchezza mobile, corrispettivo dell'attuale IRPEF. L'imposizione fiscale fu abolita nel 1891 e non più ristabilita fino a tempi recenti, infatti il R. D. L. citato prescrive, nell'art. 36: "Le vincite sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile." Per quanto mi risulta, nonostante numerose modifiche e sostituzioni, il R. D. L. è ancora in vigore, come si evince dalla 528/82 che v'introduce ulteriori modifiche e ne abroga alcune disposizioni (artt. 15-16).» Don Gennaro si ritempra gustando un sorso di Louis XIII.

«Allora, quando fu introdotta la ritenuta?»

«La ritenuta, di natura non fiscale, fu introdotta da uno dei primi provvedimenti della neonata Repubblica, un D. L. P.²³ firmato da De Gasperi, nell'ultimo giorno di quella Presidenza della Repubblica attribuitasi due settimane prima. Recita l'art. 10: "Per la durata di un quinquennio le vincite al lotto sono soggette ad una ritenuta dell'1% a favore dell'ente Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto." In Italia, leggi che dovrebbero essere durature sono spesso abrogate in breve volgere di tempo, leggi provvisorie o temporanee si dimostrano invece oltremodo longeve. Il monopolio sul Lotto, creato "provvisoriamente" nel 1863, dura da 146 anni,²⁴ la ritenuta "quinquennale" dell'1% durò 40 anni, dopo di che fu triplicata.

"... è istituito il fondo di previdenza per il personale dell'Amministrazione dei monopoli di Stato. ... Il fondo è alimentato da una trattenuta del due per cento sulle vincite al gioco del lotto ...".²⁵ Questo 2% sommato all'1% mai abrogato, anzi confermato dalla citata legge 528/82, portò la ritenuta, o trattenuta che dir si voglia, al 3%. Il bello doveva ancora venire e venne infatti, con la legge finanziaria 2005.²⁶ La legge è costituita da un unico articolo, suddiviso in 572 commi numerati, molti dei quali di notevole ampiezza. Il comma 488 dice: "Al fine di una tendenziale armonizzazione della misura del prelievo erariale sul Lotto a quella vigente per altri tipi di gioco, le percentuali delle ritenute previste dagli articoli 2, nono comma, della legge 6 agosto 1967, n. 699, e successive modificazioni, e 17, quarto comma, della legge 29 gennaio 1986, n. 25, sono sostituite con una ritenuta unica del 6 per cento."

²³ Decreto Legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 122, Modifiche alla legge sul lotto pubblico.

²⁴ Art. 1 del R. D. L. 1933/38: "Il servizio del lotto è affidato nelle province a tutte le intendenze di finanza del regno." Art. 1 della legge 528/82: "L'esercizio del gioco del lotto è riservato allo Stato. Il servizio del lotto è affidato all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ...". Con D. M. (Min. delle finanze) 8/11/1993 la gestione del Lotto fu affidata in concessione alla Lottomatica S.p.a.

²⁵ Legge 29 gennaio 1986, n. 25, art. 17, comma 4.

²⁶ Legge 30 dicembre 2004, n. 311.

La legge 25/86 è quella appena vista del 2%, la 699/67 è una delle tante che ribadiscono la ritenuta, non più “quinquennale”, dell’1% ed, in questo senso, è decaduta. Essa verte infatti sulla “Disciplina dell’ente Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto” e, nel nono comma dell’art. 2, stabilisce: “Le vincite al lotto sono soggette ad una ritenuta dell’1 per cento in favore del Fondo.” La legge 528/82 sopprime, nell’art. 21, il ruolo del personale del lotto e, nell’art. 23, reindirizza la destinazione della ritenuta dell’1%: “Con l’entrata in vigore della presente legge, la trattenuta dell’1% sulle vincite al gioco del lotto, prevista dall’art. 2, penultimo comma, della legge 6 agosto 1967, n. 699, è devoluta al Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze ...» Perché allora si cita una legge - la 699/67 - non più valida?

Le due ritenute, 1% e 2%, costituivano, in ogni caso, ritenute previdenziali a favore di terzi e, prima del 1993, anno della concessione alla Lottomatica, si potevano considerare come un *contributo di solidarietà* del giocatore nei confronti del personale addetto alla gestione del gioco. Successivamente non avrebbero avuto ragione di esistere e sarebbe stato logico abolirle, ma l’Amministrazione statale non rinuncia facilmente a un provento esistente se non per motivi di propaganda della fazione al potere e, fermo restando il titolo delle ritenute in questione, esse vennero diversamente utilizzate nei bilanci ministeriali: “Con decreto del Ministro del tesoro si provvede alla riassegnazione delle predette ritenute ai pertinenti capitoli degli stati di previsione del Ministero delle finanze e dell’Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.”²⁷ Nel D.P.R. 560/96 appena citato, ci si riferisce sempre alle ritenute sulle *vincite pagate dai raccoglitori*. Quale fosse il destino delle analoghe ritenute sulle *vincite pagate dal concessionario* non sono riuscito a sapere, forse per l’incapacità di districarmi nel complesso ginepraio della normativa sul Lotto, ginepraio che domina, spesso in modo ancora più complicato, ogni settore della Pubblica Amministrazione. Ma veniamo al “prelievo erariale sul Lotto”.

In base agli artt. 29-37 del D.P.R. 560/96, il “prelievo erariale sul Lotto” è costituito da quanto rimane dell’incasso, dopo avere tolto l’ammontare delle vincite riscosse, il compenso dovuto al concessionario e gli aggi dei raccoglitori. Spettano al prelievo anche le vincite non riscosse (art. 35) e gli interessi maturati sul conto corrente bancario destinato ai flussi finanziari (art. 37). Le vincite ammontano al 50-60 % dell’incasso, il compenso del concessionario e l’aggio dei raccoglitori al 15-16% circa, ne consegue che il prelievo erariale, prescindendo dalla ritenuta introdotta con la finanziaria 2005, è certamente **superiore al 20 % dell’incasso**. Nel 2003, l’incasso fu 6’938 milioni di euro, il prelievo erariale 1’565 milioni, nettamente superiore a quello di qualsiasi altro gioco. Per ironia della sorte, il 2004, alla fine del quale fu partorita la finanziaria in discussione, fu l’anno che vide un’esplosione eccezionale del Lotto, grazie ad alcuni numeri ritardatari ed in particolare al 53 di Venezia,²⁸ che portarono l’incasso a 11’689 milioni di euro, facendo calare le vincite

²⁷ Decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1996, n.560, art. 33, comma 3.

²⁸ Il 53 uscì a Venezia il 9 febbraio 2005, dopo 182 turni, avendo sottratto dalle tasche dei giocatori circa 4,5 miliardi di euro. Il premio pagato ai vincitori fu di circa 600 milioni di euro.

al 45 % ed impinguando l'erario con il 42 % dell'incasso, cioè 4'919 milioni di euro.»

Non sorride questa volta Don Gennaro, ride invece con aperta ilarità, nel porgermi un foglio su cui spicca la tabella che trascrivo. «Un poco d'indulgenza verso

Gioco	2003			2004		
	Incasso	Erario	%	Incasso	Erario	%
Lotto	6'938	1'565	22,6	11'689	4'919	42,1
SuperEnalotto	2'066	1'100	53,2	1'836	976	53,2
Lotterie (incluso gratta e vinci)	282	114	40,4	594	219	36,9
Giochi a base sportiva	1'621	222	13,7	1'747	199	11,4
Giochi a base ippica	2'962	220	7,4	2'903	164	5,6
Bingo	1'257	251	20,0	1'542	308	20,0
Apparecchi automatici	367	33	9,0	4'474	513	11,5

i giochi a base sportiva non guasta» prosegue, «stante la propensione del Presidente del Consiglio per il mondo del calcio, sembra però che i nostri legislatori si siano dati all'ippica. Non che sia qui rilevante, ma i concorsi pronostici (Totocalcio, Totogol, Totip), che dovrebbero appartenere alla categoria dei giochi a base sportiva, sono gravati da un prelievo che supera il 33%. Alla categoria giochi a base ippica dovrebbero appartenere la Tris e le scommesse in Sala corse.

Non sono competente in questioni giuridiche ed è possibile che prenda un abbaglio ma, alle mie orecchie di cittadino, l'*incipit* del comma 488 suona ambiguo e pretestuoso: “Al fine di una tendenziale armonizzazione della misura del prelievo erariale sul Lotto a quella vigente per altri tipi di gioco ...”. “Armonizzazione”, a meno che non riguardi l'arte della composizione musicale, è una figura già piuttosto vaga da un punto di vista letterario. Nella fattispecie giuridica e alla luce della tabella in esame, che cosa vuole significare? Nient'altro che aria fritta, dal momento che il prelievo erariale sugli “altri tipi di gioco” è talmente disparato da rendere inapplicabile qualunque ragionevole significato del termine “armonizzazione”. La premessa implica che quanto verrà stabilito ha natura di prelievo erariale, tuttavia vengono, senza ulteriori precisazioni, unificate e raddoppiate due ritenute che non hanno il titolo di prelievo erariale e questo modo di procedere mi sembra doloso: da un lato s'introduce una *tassa nuova*, fingendo di cambiare la misura di una tassa esistente, dall'altro s'induce a credere che il prelievo erariale sul Lotto passi dal 3 % al 6 %.

L'inganno (o vogliamo chiamarlo equivoco?) è passato eccome! Scorrendo i giornali e la Rete, ignoranza, superficialità o pigrizia rendono difficile una precisa informazione sul prelievo erariale riguardante il gioco del Lotto. Citerò un solo esempio, perché questo figura nei miei appunti sommari. Nell'articolo *Finanziaria, il Lotto cambia-in arrivo l'undicesima ruota* del quotidiano *La Repubblica*, 5 novembre 2004, si legge “Attualmente l'erario incassa come “ritenuta” il 3% delle vincite riscosse. ...”, mentre sappiamo bene che a incassare il 3% non era l'erario che l'incassa adesso dopo averlo raddoppiato. L'attuale prelievo erariale è duplice: il prelievo alla fonte già visto, che si può valutare attorno al 25% dell'incasso, il prelievo sulle vincite, che si può valutare attorno al 3,5% dell'incasso, per un totale di circa il 28,5% dell'incasso. La pretesa armonizzazione ha prodotto uno squilibrio fra il

Lotto e gli altri giochi, perché il Lotto è il solo gioco con prelievo erariale sulle vincite, reintrodotta dopo 113 anni.

Questo prelievo viola non solo l'art. 36 del R. D. L. 1933/38, ma pure i commi 1 e 4 dell'art. 30 del D. P. R. 20 settembre 1973, n. 600, nonché tutte le disposizioni legislative cui fa implicito riferimento tale comma 4. Proprio in forza di questo D. P. R., il prelievo erariale sui giochi è chiamato PREU, cioè prelievo erariale unico, da effettuarsi alla fonte. Adesso il prelievo sul Lotto dovrà chiamarsi PRED, cioè prelievo erariale duplice. Nonostante le numerose innovazioni del Lotto, introdotte dalla finanziaria 2005 come preteso *correttivo* della scellerata tassa, il gioco è in declino proprio da quell'anno, che pure ha visto il ritardo record 203 del 34 a Cagliari. Dal 2005 al 2008, gli incassi in milioni di euro sono stati, ordinatamente, 7'315, 6'588, 6'177, 6'030, ed il corrispondente prelievo erariale 2'425 (33,2%), 1'959 (29,7), 1'747 (28,3%), 1'718 (28,5). Tolti i giochi legati agli apparecchi automatici, settore in crescita notevole e costante che, pur tassato soltanto al 12 %, l'anno scorso ha fruttato 2'488 milioni di prelievo, fino al 2007 il Lotto forniva il maggiore gettito per l'erario, invece lo scorso anno è stato superato dalle Lotterie, gratta e vinci compreso.»

«Anch'io ritengo che tassare le vincite al Lotto sia ingiusto e inopportuno ma, prescindendo da quest'opinione non necessariamente condivisibile, perché per introdurre un'imposta del genere si è fatto ricorso a un raggirò così poco corretto?»

«“Poco corretto” è un eufemismo. Il governo ha bisogno di reperire delle entrate ad ogni costo. Se riduce o toglie qualche tassa, qualche altra la deve aumentare o crearne di nuove. Immagini un comma così concepito: “... le percentuali delle ritenute sulle vincite al Lotto, previste dagli articoli 23 della legge 2 agosto 1982, n. 528, a favore dei fondi di previdenza del personale del Ministero delle finanze (1%), e 17, quarto comma, della legge 29 gennaio 1986, n. 25, a favore dei fondi della Amministrazione dei monopoli di Stato (2%), sono sostituite con una ritenuta unica erariale del 6 per cento.” Questa o analoga formulazione, troppo chiara per essere fraintesa, avrebbe potuto suscitare dissensi e discussioni anche nell'ambito della maggioranza che sostiene il governo, e dove sarebbe finito il conclamato vanto di saper governare senza introdurre nuove tasse? Il comma 488 fa apparire le cose sotto una luce diversa, se una tassa si gonfia, un'altra si sgonfia, ma niente tasse nuove!»

«Tutto questo è molto deludente e genera il sospetto che provvedimenti di ben altra portata possano essere manipolati con la stessa mentalità mistificatoria. A quanto pare, la trasparenza se la deve dimenticare non solo il cittadino ma pure il parlamentare preposto al vaglio delle leggi.»

«Nel porre fine a questo capitolo, vorrei richiamare la sua attenzione sul significato non troppo recondito dell'aggettivo “tendenziale”.»

«Ah, sì, ricordo: “Al fine di una tendenziale armonizzazione” ecc. Che cosa vuole dire?»

«Mi sembra chiaro. Se l'armonizzazione è tendenziale, siamo solo all'inizio. Quanto prima bisognerà riconsiderare la provvida armonizzazione, elevando l'aliquota della ritenuta. Già nella finanziaria 2005 era previsto il 10%, ridotto poi al 6%.»

«Tempi brutti per i giocatori!»

«Tempi veramente brutti, ma non soltanto per i giocatori.»

«Che giova recriminare, abbiamo forse la possibilità di mutare qualcosa in questo guazzabuglio nazionale, anzi mondiale?»

Senza rispondere, Don Gennaro mi fissa e non saprei dire se il suo volto mostri un lieve sorriso, o una velata malinconia. Poi si riscuote, si alza e si avvicina alla vetrata, guardando le poche stelle che riescono a bucare il diffuso chiarore, freddo e spettrale, dei lampioni sottostanti.

«Non vorremo parlare di Lotto tutta la sera!»

«Ho capito, Don Gennaro, è ora che tolga il disturbo.»

«Lei non toglierà proprio un bel niente e non se ne andrà tanto facilmente. Ho prolungato il mio soggiorno perché il tempo si è mantenuto caldo e sereno, ma tornerò a Napoli dopodomani ed è molto probabile che non ci vedremo fino al prossimo anno. Mi sembra di avere capito che, molto più del Lotto, lei s'interessa di buona musica e buona letteratura, o sbaglio?»

«Non sbaglia, ma non sono un competente. Amo la musica e la letteratura quando ne percepisco la bellezza che travolge. Molti maestri del pensiero moderno avrebbero certamente da rimproverarmi, perché ancora concepisco l'arte in termini di bellezza, ma non so che farci. Sono rimasto ancorato a concezioni forse troppo arcaiche.»

«Lasci perdere, se non ci fosse la bellezza, varrebbe forse la pena di vivere? Bene, termineremo la serata davanti a un desco imbandito. C'è qui vicino un ristorante, *Il vecchio muro*, che cucina piatti deliziosi ed ha vini eccellenti, mi consenta d'invitarla a cena.»

«Lei è troppo gentile, Don Gennaro.»

«Macché, sono un vecchio scapolo solitario e quando incontro una gradita compagnia ne approfitto. Lei conosce l'*Hypnerotomachia Poliphili*?»²⁹

«Confesso di saperne ben poco. Figura nella mia bibliotechina ma, oltre a qualche notizia storico-critica ed a qualche pagina sparsa non sono andato.»

«È una sorta di romanzo fantastico, ricco di espedienti di ogni genere e vale la pena di conoscerlo. Gliene parlerò a cena e lei, in compenso, mi parlerà di *Una cosa rara*.³⁰ Ricorda che ha promesso d'inviarmela registrata su CD?»

«Non dubiti, preparerò un'accurata confezione con il libretto accluso. Prima però di chiudere il discorso sul Lotto, se non le dispiace, sarei curioso di conoscere il suo parere sulle altre innovazioni introdotte dalla finanziaria 2005.»

«Furono aumentati di poco il premio del terno e considerevolmente i premi di quaterna e quina. A parte che l'aumento avrebbe potuto essere ben più consistente senza danno per il banco, si tratta di una presa in giro del giocatore, perché circa l'80% delle giocate verte sulle sorti di estratto e ambo, i cui premi immutati risentono maggiormente del prelievo. Le vincite di quaterna e quina si contano sulle dita di

²⁹ Francesco Colonna (1434-1527), *Hypnerotomachia Poliphili*, Edizione critica e commento a cura di Giovanni Pozzi e Lucia A. Ciapponi, Ristampa anastatica, 2 voll., Padova 1980.

³⁰ Vincente Martin y Soler (1754-1806), *Una cosa rara ossia Bellezza ed onestà*, dramma giocoso in due atti su libretto di Lorenzo Da Ponte. L'opera è nota di nome, perché Mozart ne cita un brano nel finale del Don Giovanni.

una mano e l'eventuale aumento delle puntate su queste sorti non può che risultare proficuo per la Lottomatica e il Ministero delle Finanze, ormai complici compari. Come già detto, fu poi ripristinata la sorte di estratto determinato che, avendo il buon premio 55, potrebbe invogliare a progressioni di posta, in analogia all'estratto semplice. Però la probabilità dell'estratto determinato è $\frac{1}{90}$ ed implica $N_{\text{med}} = 412$, $N_{\text{max}} = 1202$. Attualmente, 8 ottobre, il primato di ritardo spetta all'84 in quinta posizione a Palermo, con ritardo di 856 turni. Si capisce bene che, se il ripristinato gioco verrà praticato sistematicamente, non potrà che ingrassare il banco.

Inoltre gli ingordi compari, sognando un'espansione del volume di gioco, pensarono d'introdurre una terza estrazione settimanale che, anche se a me ha fatto comodo, si è rivelata un fallimento. Prevista come possibile dalla finanziaria 2005, fu varata, in via sperimentale per 4 mesi, da un D.M. del Ministero delle finanze in data 9 giugno 2005, prendendo il via col solstizio d'estate. Manco a dirlo, ad ottobre divenne definitiva. Ci fu infine l'istituzione della Ruota Nazionale e mi sono chiesto più volte quale potesse essere lo scopo di tanto peregrina invenzione. Credo di averlo capito solo recentemente.

Nel giugno di quest'anno, uno dei soliti D.M. stabilì la concentrazione delle Ruote. Le estrazioni, completamente automatizzate, non avverranno più nelle diverse città sedi di Ruota, ma in tre sole sedi, dal 16 giugno, le estrazioni di Cagliari, Firenze, Roma e Nazionale avvengono a Roma, dal 23 giugno, le estrazioni di Genova, Milano, Torino e Venezia avvengono a Milano, dal 15 settembre, le estrazioni di Bari, Napoli e Palermo avvengono a Napoli. Se le Ruote fossero state ancora dieci, in una ed una sola sede avrebbero dovuto esserne concentrate quattro, ma in quale sede? A Roma ... apriti cielo, Roma ladrona con quel che segue! A Milano ... già, e che figura ci fa la capitale? La Ruota Nazionale ha risolto il problema, quattro Ruote a Milano e quattro a Roma.

Così sparisce pure l'ultima guarnizione di quest'antica favola del Lotto, la vetusta ghirlanda delle Ruote. In nome di che cosa? Probabilmente del risparmio. Invece di pagare 10 operatori ne paga 3, l'insaziabile Lottomatica! Quando avrà tempo, caro amico, s'informi sull'attuale dimensione finanziaria della Lottomatica, avviata a diventare una multinazionale. È la solita storia della nostra Amministrazione statale. Se ha una vacca grassa la consegna a un privato, continuando a chiedere oboli per foraggiare le proprie e le altrui vacche magre. Con l'occasione, vorrei dare un suggerimento ai due compari. Poiché le Ruote sono ormai sganciate dalle sedi, conservando la dicitura soltanto nominale, s'istituisca una dodicesima Ruota e si designi ognuna con l'appellativo di un segno zodiacale, creando in tal modo lo *Zodiaco del Lotto*.»

«La sua garbata e spiritosa ironia è davvero inesauribile. Ed ora un'ultima, ma proprio ultima domanda. Come mai, Don Gennaro, ha parlato tanto diffusamente del Lotto, ignorando completamente il SuperEnalotto?»

«Il SuperEnalotto è un gioco abominevole, contrario ad ogni ragionevole progetto. Un ragionevole gioco a montepremi, determinato esclusivamente dalla sorte, dovrebbe avere un numero di combinazioni possibili non superiore al numero

delle combinazioni che prevedibilmente verranno giocate in un turno. Quando in Italia fu istituito il SuperEnalotto, gli analoghi giochi europei, cioè con sestina vincente, erano basati, e lo sono tuttora, sull'estrazione da 49 numeri (Francia, Germania, Inghilterra) oppure da 45 (Austria, Irlanda, Svizzera). Con 49 numeri sono possibili 13'983'816 sestine, con 45 ne sono possibili 8'145'060. Anche in molti paesi extraeuropei è praticata l'estrazione di 6 numeri su 45 o 49. Nel Lotto di New York si estraggono 6 numeri su 59, nel Lotto brasiliano 6 su 60. Con 59 numeri si formano 45'057'474 sestine, con 60 se ne formano 50'063'860. Si tenga presente che le cinque possibili con 90 numeri (Lotto italiano) sono 43'949'268.

Il SuperEnalotto, gestito dalla Sisal, partì il 3 dicembre 1997, abbinato alle estrazioni del Lotto. Con 90 numeri si formano 622'614'630 sestine e le combinazioni giocate in un turno quante potranno essere? Diciamo fra 30 e 40 milioni che, in presenza di montepremi colossali, possono salire verso i 100 milioni. Nel 2007, dopo un biennio in discesa, nonostante la terza estrazione settimanale, si arrivò a un numero di combinazioni inferiore, in media, a 13 milioni per turno e, con la consulenza della Università di Milano, fu inventato il Superstar che raddoppia, facoltativamente, il costo della giocata. Inoltre, nella breve storia del SuperEnalotto, si è dovuto ricorrere a più di un correttivo per impedire che il montepremi salisse a quote vertiginose, data la rarità delle vincite. Ma chi ha *studiato* il gioco, non era in grado di fare qualche conto e qualche semplice considerazione, atti ad evitare futuri inconvenienti grossolani?

Sembra di no, se in undici anni e mezzo, nessuno è riuscito a migliorare l'algoritmo di scelta della sestina vincente dalle estrazioni del Lotto, miglioramento facile che produce un solo caso, improbabilissimo, d'impossibilità. Supponiamo che in tutte e sei le Ruote dalle quali bisogna scegliere la sestina venga estratta la stessa cinquina. Senza ricorrere ai cervelloni dell'Università di Milano, qualunque bambino sveglio delle Elementari saprebbe dirvi che, in questo caso, non si può determinare la sestina vincente del SuperEnalotto.³¹ È facile adesso individuare la regola giusta, che non richiede alcuna competenza matematica. Ha capito quali menti provvedono a progettare i giochi degli italiani? Per superare tanta difficoltà, dal 2 luglio di quest'anno, la sestina vincente viene determinata da un'apposita estrazione.

Qualsiasi persona sensata avrebbe approfittato dell'occasione per ristrutturare il gioco, rendendolo più ragionevole ed eliminando ogni inconveniente presente e futuro: *dal 2 luglio 2009, la sestina vincente del SuperEnalotto verrà determinata con estrazione dall'insieme dei numeri da 1 a 49, oppure da 1 a 50, oppure, volendo ad ogni costo perseguire il difficile, da 1 a 60.* Ma la Sisal e l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato tengono duro e proseguono con i 90 numeri. Perché cucinare in brodo la gallina dalle uova d'oro? Il popolo, sedotto dal miraggio dei montepremi da capogiro, spenderà bei soldoni e ingrasserà l'Erario che dal SuperEnalotto preleva un'aliquota più unica che rara, oltre il 50% dell'incasso. È la Sisal, poverina, che mangia magro, dovendosi accontentare di un misero 8%. Questo è l'abominevole SuperEnalotto e staremo a vedere che sorprese ci regalerà nel futuro.

Ma non le sembra che sia giunta l'ora di blandire lo stomaco e la mente?»

³¹ Questo è l'*unico caso impossibile*, con un opportuno algoritmo di scelta.